

DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XX n. 4 - aprile 2011

Le nostre rubriche

- | | | | | | |
|-----------|---------------------------|------------|-------------------------|------------|-----------------------|
| pag. 2-4 | Visto da... | pag. 14 | I nostri paesi - Storia | pag. 20-21 | Spettacoli e Arte |
| pag. 5 | Dal mondo | pag. 15 | Scienza e Ambiente | pag. 22 | Lecture |
| pag. 6-12 | I nostri paesi - Cronache | pag. 16 | Cultura | pag. 23 | L'angolo della poesia |
| pag. 13 | I nostri Dialetti | pag. 17-19 | Società e Costume | | |



Claudio Di Modica - Villa Falconieri, Frascati



**CENTRO OTTICO
 CASTELLI ROMANI**

il Tuo Punto di Vista



www.freeoptik.it

Monte Compatri
 Via Leandro Ciuffa, 6
 Tel. 06 9486633

San Cesareo
 P.za Giulio Cesare, 24
 Tel. 06 95599533

chiusi lunedì mattina



Lenti solo da vicino: visione sfocata degli oggetti lontani.
 Spesso è necessario un secondo occhiale da lontano



Lenti Progressive: visione nitida a qualsiasi distanza con un unico paio di occhiali

ABBIAMO TAGLIATO LE MONTATURE A META'!

Per l'acquisto di occhiali con Lenti Progressive antiriflesso top, sulla montatura hai il 50% di sconto! (promozione non cumulabile)



Risparmia sulla montatura senza rinunciare alla qualità delle lenti!

La vista è un bene prezioso... Noi ce ne prendiamo cura con le lenti migliori al mondo

ZEISS La perfezione visiva made in Germany
 Per i tuoi occhi pretendi il meglio!

Esame della vista

Lenti a contatto

Le moderne guerre di Troia

(Luca Nicotra) - Nel XII secolo a.C. circa si svolse una cruenta guerra fra Micene e Troia, che si concluse con la completa distruzione di quest'ultima. Le motivazioni del conflitto erano, molto probabilmente, i contrasti economici ed egemonici fra la Grecia e l'Asia Minore, di cui quelle città erano i centri più importanti. Ma tali vili e realistiche ragioni non hanno diritto alcuno di candidanza nell'epica, genere letterario che, per definizione, narra in maniera poetica il passato remoto di un popolo, ponendone in evidenza, e amplificandole, le gesta eroiche di personaggi straordinari forse realmente esistiti. L'Iliade, poema epico per eccellenza, pertanto non poteva narrare la guerra di Troia elencandone le motivazioni economiche ed egemoniche, come potrebbe fare oggi un esperto di geopolitica. Anche la poesia, la più alta e sublime, non riuscirebbe a mascherare la mancanza di nobiltà di tali ragioni infimamente terrene. Occorreva una motivazione più confacente alla poesia epica: cosa di meglio del rapimento di una delle donne più belle dell'epoca, Elena, moglie di Menelao, rapita da Paride proprio sotto gli occhi del marito? Un rapimento è di per sé un atto biasimevole, un reato, ma se il movente è passionale acquista una dimensione tutta positivamente umana e indulge alla comprensione. Così, l'Iliade, con tutte le atrocità di una guerra lunga e sanguinosa, finisce in fondo con il cantare, anche se tragicamente, l'inarrestabile forza dell'amore. Evidentemente il gusto della trasposizione epica delle reali e regali "ragioni di stato", ovvero economiche e di dominio, è entrato nel DNA dell'uomo occidentale, che da sempre ha studiato meticolosamente i grandi poemi epici classici e in *primis* proprio l'Iliade (alla scuola media inferiore, ai miei tempi, eravamo obbligati a parafrasare per intero i due poemi omerici, riempiendo diversi grossi quaderni). Questa nobile eredità culturale, ormai codificata nel nostro DNA, spiega quasi sicuramente l'abitudine invalsa nei governanti occidentali d'oggi (che sono certamente persone di grande cultura) di muovere novelle guerre di Troia. Ma la motivazione "poetica" non può più essere il rapimento della donna più bella del mondo, perché (grazie a Dio) la bellezza femminile è oggi numericamente molto più generosa che nel passato, testimoni ne sono gli innumerevoli concorsi di bellezza (s'intende femminile... i maschi non fanno testo in questo campo). All'Elena della guerra di Troia si è così sostituita in maniera naturale la "democrazia", che come la grande bellezza femminile dei tempi remoti, non ha ancora una diffusione proprio planetaria. Però i tempi sono cambiati e quindi qualcosa di innovativo occorreva pur introdurlo nella moderna epica, altrimenti qualche critico severo avrebbe potuto accusarla di limitarsi semplicemente ad essere una brutta replica dei grandi poemi epici del passato. E allora, a cosa hanno pensato i novelli Omero? Una novità assoluta, un'idea geniale: l'esportazione della democrazia. La novità è triplice. Riflettiamo attentamente. Da una parte la sostituzione di qualcosa di materiale, concreto (la bellissima Elena in carne e ossa) con un concetto astratto (la democra-

zia), dando così prova dell'enorme progresso dello spirito umano, che liberatosi dei vincoli restrittivi del "concreto" si è librato nelle alte sfere dell'"astratto". In secondo luogo, fare una guerra per una sola donna oggi sarebbe veramente contrario agli alti principi di soddisfazione dei bisogni della collettività: Elena doveva tornare al marito soltanto e tutti quelli che per lei avevano fatto la guerra non dovevano per questo certamente avanzare alcuna pretesa (altrimenti povera Elena...). Dunque, anche per questo, il rapimento di una "sola" donna, sia pur bellissima, non potrebbe più essere un motivo oggi accettabile. Tutt'al più si potrebbe pensare a un rapimento in massa, un nuovo "ratto delle Sabine", in modo da dar soddisfazione a molti e non ad uno solo. La democrazia, invece, è un bene che riguarda tutta la collettività. Infine, la novità più originale: gli achei mossero guerra ai troiani per "riavere" la bellissima Elena, mentre, oggi, l'Occidente (tutto unito) decide molto generosamente di "regalare" la democrazia a un Paese che, poverino, ne è privo. C'è dunque una nobilissima inversione di senso: dall'"avere" (o riavere) al "dare" di evangelica memoria. E tutto questo sacrificando migliaia di vite umane innocenti (e non consenzienti...)! Cosa può esserci di più nobile e altruistico? Tutto questo dovrà essere "cantato" da un novello aedo dei tempi nostri, un moderno Omero, che sicuramente prima o poi nascerà nell'evoluto mondo occidentale, perché ormai c'è materiale per scrivere non una, ma almeno tre Iliadi. Figlio di un matematico e nipote di un poeta, ho trascorso tutta la vita ondeggiando fra questi due mondi, quasi "risuonassi" fra l'uno e l'altro come certe molecole, che i chimici chiamano "ibridi di risonanza" perché a volte presentano un certo tipo di legame chimico e a volte un altro, senza essere mai interamente né l'una né l'altra forma strutturale, analogamente al mulo, che pur avendo caratteristiche sia del cavallo sia dell'asino non è per una parte un asino e per l'altra un cavallo. E allora, quando in questa risonanza mi trovo più dalla parte matematica, un barlume di malizia scientifica mi induce a domandarmi: perché non si fa una mappa mondiale di tutti i Paesi privi di democrazia, in modo da organizzare una volta per tutte non una, due, tre, ma tutte le guerre necessarie per esportare la democrazia a tutti? Non è ingiusto che soltanto qualche Paese sia beneficiario di tanto altruismo? Ma subito riprendo me stesso: "Che domanda ingenua, occorre dare delle priorità, non si può accontentare tutti! Prima i più bisognosi, lo dice anche il Vangelo". Infine rifletto sul fatto che c'è un sincronismo meraviglioso che si sposa con queste priorità: le richieste di democrazia da parte dei Paesi più bisognosi coincidono proprio con i bisogni economici degli esportatori! Meglio di così, cosa vogliamo? E poi c'è chi parla male del "caso"! Qualche malizioso a volte parla con cinismo di guerre del petrolio e del gas, insinuando che tali siano state le guerre in Iraq, in Afghanistan e ora in Libia; ma che sciocchezze! Come si permettono? Non si può distruggere la poesia, tacciano per sempre questi sciagurati: non sanno che sono le moderne guerre di Troia?

Vergogna, libertà, democrazia

(Gelsino Martini) - Se l'umanità può vantare un fallimento primario, questo non può che essere la guerra. Un primario senso di difesa che esalta l'offesa dell'individuo. Una posizione di forza che tende ad imporre uno stato di supremazia individuale o sociale. Un'ipotesi di sicurezza sociale che mette a nudo la debolezza del dialogo umano. La società non è basata sul pacifismo e la non violenza. Questi sostantivi sono l'essenza di un idealismo, attualmente, inapplicabile all'indole umana. Resta, certamente, la forza di proporli e radicarli nella società intera; grandi uomini hanno pagato con la vita l'applicazione della "non violenza". È l'ipocrisia che ci induce all'accettazione dei fatti, di una realtà cruda che non lascia spazi al dialogo e all'autodeterminazione degli individui. Queste condizioni ci inducono a giustificare gli errori commessi nel passato per garantire o difendere i nostri interessi, economici e sociali, legati a beni di consumo ed energetico. Dimentichiamo continuamente il termine di "autodeterminazione dei popoli". Questa condizione non è legata solo ad eventi esterni alla società che intervengono per imporre i propri indirizzi, o quantomeno per collocare politiche favorevoli ad altre necessità. L'autodeterminazione è l'evento democratico che una società sviluppa nel suo interno, riconoscendo, liberamente, una classe dirigente o chiedendone la sostituzione per un ricambio politico o generazionale. Il nuovo millennio ci sta presentando il conto del colonialismo, ovvero dello sfruttamento di nazioni e continenti a nostro uso e consumo. Di post colonialismo, che ci ha visto protagonisti di insediamenti dittatoriali strumentali alle nostre esigenze. Di non esserci accorti che le nuove generazioni hanno una loro visione di società e gestione del territorio. Sarebbe opportuno non dimenticare che da Saddam ai Talebani, dallo Zimbabwe di Mugabe alla Birmania, da guerre e dittature dimenticate nei vari continenti, la nostra democrazia è sinonimo di interesse energetico o commerciale. Un'onda anomala si è sviluppata in nord Africa. Le nuove generazioni, sia per i nuovi sistemi di comunicazione che per l'indole dei giovani, hanno rivoltato la propria energia per chiedere nuovi spazi e libertà di decisione dinanzi a forme dittatoriali più che trentennali. Su questi venti di richiesta si sono sviluppate due situazioni: la prima che porta Tunisia ed Egitto all'autodeterminazione sociale dopo le resistenze del potere; la seconda come Iran e Libia con repressioni militari violente a seguito delle richieste dei cittadini. Una terza situazione di resistenza del potere, per ora limitata, si riscontra nel Bahrein e nello Yemen. La Libia, alle porte di casa, è il nostro partner di riferimento nel commercio energetico e in molti interessi industriali. Questa condizione ci ha indotto a una sudditanza psicologica per lo sfruttamento delle risorse, sino a ridicoli baciamani. La Libia possiede nel sottosuolo la più grande riserva mondiale di petrolio. Questo ha fatto sì che, amichevolmente e con patti bilaterali, si sia barattato lo scambio commerciale con i diritti umani; si è corsi in prima fila per spartirsi il cambiamento, per impadronirsi della fonte energetica. Chi, senza ipocrisia, ha condannato Gheddafi per la violazione dell'autodeterminazione di un popolo perpetrata per 40 anni, rinunciando alle agevolazioni energetiche? Chi è in grado di definire se le barbarie di Gheddafi sono maggiori di una guerra non dichiarata? Senza ipocrisie, chi ha soluzioni da porre su una bilancia che compensi tutti i costi energetici di cui beneficiamo giornalmente? La mia indole pacifista si scontra con una realtà nella quale non trovo risposta.

NOTIZIE IN... CONTROLUCE-ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini
 EDITORE: Ass.ne Culturale Photo Club Controluce
 Via Carlo Felici 18 - Monte Compatri - redazione@controluce.it - fax 0694789071
 DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella
 DIRETTORE REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079
 PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935
 REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Mirco Buffi, Silvia Coletti, Paola Conti, Claudio Di Modica, Rita Gatta, Giuliana Gentili, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Nenci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Eugenia Rigano, Consuelo Zampetti
 REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n. 117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare il 3 aprile 2011 presso la tipografia Spedim di Monte Compatri tel. 069486171
 HANNO COLLABORATO: Sandro Angeletti, Giovanna Ardesi, Francesco Basile, Giuseppina Brandonisio, Giuseppe Chiusano, Luigi Cirilli, Stefania Colarantoni, Paola Conti, Wanda D'Amico, Gianni Diana, Settimio Di Giacomo, Susanna Dolci, Lina Furfaro, Luigi Fusano, Toni Garrani, Rita Gatta, Antonella Gentili, Fausto Giuliani, Armando Guidoni, Hamadoun Ibrahim Issébé, Maria Lanciotti, Luca Marcantonio, Marcello Marcelloni Pio, Gelsino Martini, Maurizio Massaro, Maria Monteferrri, Luca Nicotra, Dario Olivastri, Riccardo Orioles, Francesca Panfilii, Arianna Paolucci, Patrizia Pezzini, Enrico Pietrangeli, Graziella Proto, Alberto Pucciarelli, Eugenia Rigano, Arianna Saroli, Leila Spallotta
 Il giornale è distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini.

150, le facciamo la festa?

(Toni Garrani) - È bello vivere in un Paese libero. E il nostro Paese è davvero assai libero. È così libero che ognuno può interpretare le leggi come crede. E questa non è un'affermazione generica quanto polemica, è la constatazione dei fatti. Non sono solo i cittadini a poter interpretare a piacere le leggi, ma sono proprio coloro che le leggi emanano a dichiarare che esse sono interpretabili e quindi, diciamo così, più che leggi possono essere considerate "suggerimenti", più o meno chiari e indicativi. Facciamo un esempio: il 17 marzo è stata dichiarata giornata di festa per i 150 anni dell'Unità d'Italia, con apposito decreto legge. La festività prevedeva parecchie manifestazioni pubbliche, che si sono svolte ordinatamente e in un clima pacifico. Come è ovvio, tali manifestazioni hanno implicato un aggravio di lavoro per le Forze dell'ordine che hanno presidiato le piazze e sorvegliato l'andamento degli eventi. Ma i lavoratori della Polizia di Stato sono, appunto, impiegati dello Stato, e come tali hanno diritto di veder riconosciuti i loro diritti di lavoratori tutelati dal loro contratto. I sindacati di Polizia hanno quindi correttamente chiesto al Ministero dell'Interno se il 17 marzo fosse da considerare festivo a tutti gli effetti, e di conseguenza fosse da retribuire in quanto tale. La risposta del Ministero dell'Interno è un inno alla libertà di pensiero nel nostro libero Paese.

Recita la nota del 16 marzo: «Al momento il testo del Decreto Legge 22 febbraio n.5, recante disposizioni per la Festa nazionale del 17 marzo 2011 non consente un'agevole interpretazione ai fini applicativi, né le relazioni allegate al disegno di legge di conversione del decreto stesso offrono risolutivi chiarimenti al riguardo...» ...sublime!

Ecco, questo è davvero un bel modo per fare la festa all'Italia.

Politica in pillole

di **Alberto Pucciarelli**

Ora è tutto facile. Da sempre i governanti si sono arrovelati per capire quale fosse la strada per ottenere il bene comune, e quindi raggiungere e compiacere il maggior numero di individui. Studio dei filosofi, ascolto dei consiglieri, invocazioni alle divinità, notti insonni. Ma non potevano scoprire i sondaggi qualche secolo prima?

La vittima. Una legge sulla prescrizione brevissima per gli incensurati. Il tentativo di manipolare l'anagrafe di un paesino in Marocco. Un emendamento per reintrodurre la retroattività di benefici assortiti. Tutto di nascosto, di nascosto e all'insaputa del *cui prodest*. Quando uno è una vittima!

Il cavallo di Troia. È proprio vero che la Storia insegna poco. La Lega ha 'regalato' all'Italia qualche ministro; per espugnarla meglio, dall'interno.

Denti nascosti. Il rapido cambio di platea ha trasformato il caimano in camaleonte. Ma non ci si può fermare a pensare. Il camaleonte è così, si trasforma e ... di nuovo morde.

Inseguendo. Baci a Gheddafi, schiaffi a Gheddafi. Sorvolo sulla violazione dei diritti, indignazione per la violazione dei diritti. Civili dimenticati, civili da difendere. Pace e guerra, pacifisti che si convertono alla guerra. C'è una volpe che sta scappando e tutti la inseguono, azzurri, bianchi e rossi: è nera, oleosa, e costa un tot a barile.

Riforme. Responsabili, volenterosi ... Sembra urgente una riforma del Dizionario.

I pensieri sono dell'inizio della terza decade di marzo; l'evoluzione frenetica degli scenari può spuntarli o ucciderli.

(Paola Conti) - *Considerazioni a margine dell'art. "Donna, dignità e invidia" apparso sul numero di marzo 2011 di Controluce*

Sono stufa di maschi (e sottolineo maschi e non uomini) che mi fanno la predica, che giudicano (diverso sarebbe approvare o meno) le mie scelte, che mi dicono in nome di una "morale", di una ideologia "politica", di una abitudine stratificata da generazioni, in nome di un falso perbenismo (e la lista sarebbe lunga assai), quello che devo e non devo fare, cosa devo pensare, come devo usare il mio corpo e perché, persino quello per cui sono stata creata! E sono stufa di sentire discorsi banali, vuoti, senza senso, che vengono ripetuti come un ritornello che ti entra nel cervello e che non riesci a cacciare perché sei troppo stanco (della vita!?) o perché la testa è ormai incapace di reagire a qualsiasi stimolo. Come può, un maschio, parlare della mia dignità quando, appunto è un maschio e non ha più coscienza critica, ammesso l'abbia mai avuta, per non rendersi conto che "lui", sì il maschio, è prigioniero di un ruolo, anch'esso stratificato dai secoli.

Inoltre come si fa a non infuriarsi soprattutto ora - ma come in ogni epoca - della mercificazione che viene fatta della nostra vita? E dico nostra, includendo donne e uomini. Oggi siamo tutti in "attesa", in "mostra", in "vendita", e le donne più degli uomini, naturalmente, perché ancora considerate (almeno quelle "belle") come oggetto per il sollazzo maschile! Le sembra normale, caro sig. Marcello, che siano all'ordine del giorno scandali a base di "cene e puttane", e non mi riferisco solo al nostro Presidente del Consiglio? Povera Italia!

Da quanto tempo passa il concetto "non preoccuparti di studiare, non buttare anni e anni sui libri, non vantarti più della tua intelligenza"? Ci sono dei modi più facili per essere apprezzati, per avere successo, "per valere" (c'è una pubblicità che recita alle donne "perché noi valiamo!" Peccato reclamizzi cosmetici!), per raggiungere facilmente il potere, la ricchezza. Quando persino ministri della Repubblica dicono che la cultura non si mangia, quali valori trasmettiamo soprattutto ai giovani? Il vuoto assoluto.

A tutto questo si può e ci si deve ribellare. E questo ha espresso la manifestazione "delle donne" del 13 febbraio c.a. Lei sicuramente sarà quello che si definisce "una persona perbene" e scrivendo quello

Sono stufa!!!

che ha scritto voleva forse solo unirsi al coro delle pecore che difendono ancora il nostro capo di governo. Cosa assolutamente lecita difendere qualcuno, soprattutto se ha la nostra stessa linea politica. Ma la falsità macroscopica e aberrante che si vuole sostenere per difendere l'attaccamento alla propria sedia di governo (per alcuni, per altri proprio non riesco a capirne il motivo), è quella di affermare - circa i ben noti avvenimenti - che «è vita privata» e «non si è commesso un reato penale» e che, di conseguenza, non siano perseguibili legalmente.

Falso, perché avere rapporti sessuali con minorenni è reato; anzi, per un capo di governo lo è

Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

doppiamente, si legga l'articolo 54 della Costituzione! Ed anche in caso di "dubbio" la magistratura è obbligata ad indagare perché l'eventuale reato è tra i più gravi e abietti sia moralmente

che penalmente. Lei nell'esaltare il corpo femminile dice - cito le sue parole - «non c'è manifestazione, se non strumentale [ma da parte di chi? N.d.R.], che possa condannare un sentimento personale anzi personalissimo tendente al soddisfacimento di un desiderio innato in quel capolavoro silenzioso che è il corpo della donna»: mi scusi, ma cosa sta giustificando in nome del «corpo della donna creato per essere amato»? Sfruttamento della prostituzione, pedofilia, stupro?

O forse ritiene che il «soddisfacimento di un desiderio innato» non debba verificarsi soltanto tra consenzienti? Ma non si è consenzienti se lo si fa piegati dalla necessità o da discriminazioni indebite, od anche per brama di carriera fraudolenta, cioè non derivante dal merito. Il punto è proprio questo.

Se il prigioniero mangia la "sbobba" lo fa per continuare a vivere, come lo schiavo costretto al lavoro forzato. Coartata da una minaccia dovei forse essere felice di subire violenza per permettere il «soddisfacimento di un desiderio innato» del mio carnefice? Stiamo scherzando, evidentemente. La donna ha una sua dignità in quanto essere umano e non la si può ridurre a un «capolavoro silenzioso», bambola gonfiabile e inerte, nata "per sollazzare il reale augello" - per dirla con la frase di un film.

Poi, per nostra fortuna, l'articolo 3° della Costituzione italiana, stabilisce che «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Finalmente, e non solo grazie a Dio!

4/3/2011, Daniele

È l'alba, di una notte abbracciata di un sogno ed un calore atteso. La quiete della notte ci riprende la calma del mattino ci invita. È il corpo che sorride, si prepara all'incontro. Emozioni nell'aria riscaldate dalla luce, dagli sguardi complici dagli eventi vissuti.

Noi, insieme, uniti nella distanza di un comune pensiero. Il tremolio, la stanchezza della notte passata ci unisce lungo il filo che ci lega alla vita. Ed è allora, nell'alba di una notte velata dove un soffio Divino illumina il giorno.

Gelsino Martini



Silenzio, prego: parlano le bombe

(*Maria Lanciotti*) - Ammutolire per l'orrore non è solo un modo di dire: è un fatto. E quando la parola viene a mancare cala il silenzio della sconfitta. Taci, il nemico ti ascolta. E chi è il nemico, se non la disperazione dell'impotenza che annienta ogni reazione? Uno sforzo, prego, e tiriamo fuori quel po' di anima che ancora ci resta in corpo. Cominciando da dove capita. La primavera non porta più rondini ma bombe, san Giuseppe non si festeggia più con i bigné ma con missili *cruise*. Ergo: la primavera e la festa del papà portano male.

Il 2003 è passato da poco, dovremmo ricordarci qualcosa. George Bush - il texano dagli occhi di greggio - lanciando il suo ultimatum giurò che da solo o in compagnia avrebbe ripulito il pianeta del male che si annidava a Bagdad sotto le spoglie di Saddam. Il 19 marzo si visse col cuore in gola, sperando in un miracolo. E la mattina dopo gli angloamericani fecero tremare Bagdad, alla faccia del mondo intero che diceva no alla guerra. A Bagdad c'erano i nostri Alpini del sud - tanti di loro davanti alle telecamere dichiararono onestamente che stavano lì per uno stipendio e una divisa che conferisse loro dignità e rispetto, carenti dove regnano mafia e malavita - e c'erano mezzi e armamentari partiti dai nostri porti, ma per bocca dell'ex imprenditore, anche allora nostro Presidente del Consiglio, l'Ita-



Un soldato dell'esercito di Gheddafi

lia si proclamò paese non belligerante e solo presente nel teatro di guerra come forza di pace. Esattamente un secolo fa, al 50° dell'Unità, l'Italia fece guerra coloniale alla Libia. Oggi, al 150°, alle 17:45 di sabato 19 marzo, si riparte per l'ennesima guerra santa. Ci siamo scaldati, in questi ultimi tempi. Abbiamo riscoperto l'orgoglio nazionale, il senso dell'inno di Mameli, il significato del Tricolore. E qui sorge il dubbio che tanto fervore comporti dei rischi grossi, là dove la ragione non sia tanto radicata da resistere ai bolli del sangue.

"Odissea all'alba". Guerra lampo. Armi intelligenti. E l'articolo 11 della nostra Costituzione opportunamente interpretato. E torna pesante il

sospetto che gli interessi in gioco, in quella terra benedetta dal dio petrolio, prevalgano ancora una volta sul principio di difesa delle popolazioni insorte, che come da copione le beccheranno da tutte le parti. Il povero Gheddafi, nato mostro e che mai ha nascosto questa sua orrenda deformità, non è che sia comparso improvvisamente sulla scena. Gonfio e tronfio, si è goduto pure il soggiorno qui da noi, dove si è messo comodo a ricevere baciamani e altri salamelecchi. Il povero Gheddafi che cosa doveva pensare, di fronte a tanta condiscendenza e riverenza riscosse in suolo occidentale, se non che fosse dalla parte del giusto in quanto potente fra i potenti? E il nostro grande, grandissimo presidente Napolitano, perno indispensabile di questa nostra scricchiolante democrazia, come ha potuto accettare, e anzi avallare, questo ennesimo sgarro della storia, lanciata - sembrerebbe - a reiterare all'infinito i suoi passi falsi?

Quando ci si infila in un tunnel poi se ne deve uscire, e anche stavolta si troverà il modo di venirne fuori con la ragione in pugno. E speriamo che siano ragioni fondate non sulla crudeltà della guerra, ma sulla necessità di lavorare per una effettiva volontà di pace. Ma queste sono belle parole troppe volte gridate al vento, e non convincono più. E allora si spegne l'audio. E torna il silenzio. Da qui non si sentono gli scoppi delle bombe.



tel. 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com - web <http://WWW.antonucciweb.com>

ANTONUCCI SNC

AGENZIA GENERALE DI FRASCATI

LARGO ANDREA BERARDI 5/8 - 00173 ROMA (RM)

La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Riboni

P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) -
Tel. 069323045 Fax 069323045 email marco_riboni@libero.it

Artena Danilo Fiorini

Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) -
Tel. e Fax 069517012 email fiorinidanilo@libero.it

Ciampino Carla Piergentili

Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM)
Tel. 0679321728 Fax 0679329434 email PIERGE10@carlapiergentili.191.it

Colleferro Domenico Perna

Largo S. Francesco 12 - 0034 Colleferro (RM)
Tel. 0697231026 Fax 0697200692 email domenicoperna2009@libero.it

Frascati Antonucci snc - Via Massimo D'azeglio, 14

00044 Frascati (RM)
Tel. 0696843924 Fax 0696843925 email info@antonucciweb.com

Grottaferrata Ag. Omnia

Viale I° Maggio 5/b - 00046 Grottaferrata (RM)
Tel. 0694546368 Fax 069411138 email agenziaomnia1@libero.it

Fondiaria-Sai

Libera la vita



Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Camper e Caravan

Silver Rent



Silver Rent S.r.l.

Via Casilina Km 22 - 00040 Roma
Tel. 06.9476483 - Fax 06.94770345
www.silver-rent.it - E-mail: noleggio@silver-rent.it



La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi 18 - Monte Compatri (RM)
Tel. 06.9485068 (locale climatizzato)

I "Calçots" catalani

(*Stefania Colantoni*) - In Catalogna, la primavera è la stagione dei *Calçots*: una qualità di cipolle simile alle nostre cipolline fresche lunghe e sottili, ma con un gusto molto più deciso e cremoso.

Si coltivano dall'inizio di febbraio alla fine di aprile e la produzione viene utilizzata esclusivamente per la preparazione di una tipica pietanza della cucina catalana: la *Calçotada*, che si può tradurre "una mangiata di Calçots". Le *Masie*, tipici ristoranti situati fuori città, in aperta campagna e solitamente circondati da vigneti, sono attrezzati per celebrare questo evento gastronomico primaverile.

A terra si prepara una grande brace di legna di vite poi, sopra una larga griglia, vengono messi a cuocere i *Calçots* tutti ben allineati. Una volta abbrustoliti sono pronti per essere serviti in coppi di terracotta, affinché si mantengano caldi. Per queste occasioni si prepara la tavola molto rusticamente, con tovaglie di carta e, al posto del tovagliolo, ai commensali viene fornito un largo e lungo bavagliolo da legare al collo come i bambini, perché ci si imbratterà e impataccherà alla grande dato che il *Calçot* si mangia con le mani. Con abile mossa viene sbucciato, privato delle pelli esterne bruciacchiate e poi si gusta tutta la parte interna, tenera e saporosa intingendola, prima di metterla in bocca, in una salsa color rosa chiamata *Romero* o *Salvitxada* a base di pomodoro secco, mandorle, nocchie, aglio, pane tostato e grattugiato, aceto, olio, sale e pepe. Il sapore di quei buoni bocconi è delizioso, basta non pensare al conseguente odore dell'alito dopo averne mangiati almeno una decina a testa.

Il menù *Calçotada* prevede come secondo piatto una grigliata di carni miste cotte sulla stessa brace: agnello, pollo, maiale e *chorizo* che è la tipica salsiccia catalana.

Accompagna la festa un buon vino rosso della zona bevuto direttamente dal *Porrón*, una brocca di vetro dotata di un lungo e sottile beccuccio laterale da cui versarsi direttamente in bocca la bevanda di Bacco: i bicchieri non sono ammessi in tavola. Posso assicurare per esperienza che la sfida è ardua, almeno per i principianti. La bravura sta nell'azzeccare perfettamente la direzione del getto del vino e accoglierlo direttamente in bocca senza toccare il beccuccio con le labbra. È semplice immaginare come in tal modo ci si possa facilmente sbrodolare, e qui il previdente bavagliolone precedentemente indossato sarà di grande aiuto. Il *Porrón* viene fatto girare fra i commensali, affinché tutti possano bere e mostrare la propria abilità, con applausi o fischi del resto della compagnia ad ogni bevuta o tentativo.

Insomma ogni *Calçotada* è una buona occasione per fare una gita all'aria aperta in compagnia di amici tra buoni sapori, allegria e folklore.

Pellegrini della fede

(*Sandro Angeletti*) - Nell'anno del suo centenario, la città di Juazeiro si consacra e si propone come il Nuovo Santuario del Nordest del Brasile, dove i devoti provenienti da tutto il mondo, s'inginocchiano sulle strade e sui pavimenti alla ricerca di Dio. Incontrano la speranza per continuar a vivere. Juazeiro è la nuova *Canaan*, la terra promessa da Dio, che in accordo con la Bibbia simboleggia il luogo di conquista spirituale. Come gli ebrei fuggirono dal deserto e dalla guerra, i pellegrini incontrano in Juazeiro il sacro spazio per la loro conversione. Durante il pellegrinaggio, la città si converte in un centro di devozione, con messe, benedizioni, processioni, novene, peregrinazioni e visite ai luoghi considerati sacri per gli attuali pellegrini. «A Juazeiro, si ricerca l'accogliente ombra dell'albero della vita, rappresentata dalle pareti e dal tetto del santuario chiamato *casa di Maria e casa del popolo*, che desidera la salvezza nel Sacro Cuore di Gesù», così afferma il vescovo Don Fernando Panico nella sua seconda carta pastorale denominata "Pellegrini e riconciliazione". La carta si apre con una citazione di Padre Cicero, il popolare Santo del Nordest: "Juazeiro è un rifugio dei naufraghi della vita". Milioni di pellegrini annualmente si recano a Juazeiro del Nord, per essere esauditi o ringraziare per le precedenti preghiere ascoltate. La città, di 240.000 abitanti è diventata il maggior centro di pellegrinaggio del Nordest del Brasile e nel calendario, gli eventi più indicativi sono condivisibili nei mesi di febbraio, luglio, settembre e novembre. In questi periodi la popolazione si moltiplica e la città si trasforma. Sono eventi indimenticabili e indescrivibili, quando la miseria fraternizza con la speranza, rivelando un profondo senso religioso. È l'ora di chiedere aiuto, di pagare le promesse e di onorare le richieste anteriori già esaudite. È la catarsi collettiva che secondo il filosofo greco Aristotele, è la purificazione delle anime per mezzo di una scarica emozionale provocata da un dramma. La sala dei miracoli del Santuario è la prova concreta di una devozione, che attraversa il tempo e le avversità quotidiane. A prima vista sembra un deposito d'orrori: gambe, braccia, teste di cera e legno e altre riproduzioni del corpo umano fatte con qualsiasi tipo di materia prima. Migliaia di foto, disegni e scarabocchi, che rappresentano un monumento alla religiosità creato da gente semplice, con profonda fede e tanta gratitudine.

Un'altra forma di pagare le promesse è il sacrificio fisico. È comune veder file di pellegrini che si caricano pietre fino all'alto della collina dell'Horto, o che si spremono in strette crepe che il tempo ha tagliato nella roccia. Senza parlare delle sofferenze del viaggio, delle difficoltà d'arrangiar cibo o un angolo per passar la notte, nell'intenso calore e nella sporcizia delle strade. La tradizione popolare si fonde anche con l'aspetto moderno del Santuario, inaugurato nel 1988, un'opera prima dell'architettura moderna, con l'*auditorium*, la biblioteca e un museo con tutte le illustrazioni politiche, culturali e religiose della città. I pellegrini sfilano nei corridoi creando spazio, ansiosi di dimostrare la propria fede. È ora di ringraziare e di chiedere nuovi favori, perché la bontà del Signore è infinita!

Dopo il Giappone

(*Riccardo Orioles*) - Stavolta non è colpa di Berlusconi. Né dei comunisti. Né di Putin o di Obama, né di alcun potere umano conosciuto.

È proprio che siamo deboli, noi umani. Ci strappiamo a vicenda acqua, bancomat e pezzi di terra ma - quando viene il momento - siamo tutti formiche nelle mani della natura. Che non abbiamo domato affatto, né con le buone né con le cattive. I giapponesi, dopo Hiroshima, hanno inventato Godzilla, il mostro inarrestabile che spunta dal profondo. Poi l'hanno dimenticato, e allora hanno costruito le centrali. Non ci sono ideologi a cui rifarsi, in queste cose; solo poeti (io, italiano, penso al nostro Leopardi) e basta. È tutto, concettualmente, da inventare. E da inventare alla svelta, perché coi sistemi attuali - com'è oggi evidente - l'Atlantide affonda. Il terremoto ha dato il primo colpo, e già qui noi formiche eravamo impotenti. La centrale il secondo, perché avevamo bisogno - alla svelta - di sempre più energia facile; e Godzilla dormiva. Il terzo colpo che deve ancora arrivare - è quello dell'impatto sul sistema economico mondiale (*insurance, subprimes*, ecc.), enormemente acuito da tutte le speculazioni che hanno già provocato il piccolo Ventinove di tre anni fa. Tanto "inaspettato" (e aspettabile) quanto un terremoto. E tanto sproporzionato, nella sua incontrollabile enormità, alla misera forza di noi povere formiche.

Ecco: di questi colpi, almeno due si possono parare. Non pretendendo di più di quel che il pianeta - coi suoi mostri dormienti - ci consente. E non consentendo più, ai Godzilla artificiali di un'economia ormai esplosa, di calpestare la terra e la carne senza controllo alcuno. Bisogna cambiare sistema, profondamente. Un socialismo, un'anarchia, un cristianesimo, un Tolstoj... - un'utopia qualunque, da mettere in opera subito, a partire da ora. Senza bisogno di darle un nome ma credendo profondamente nella necessità di essa. Perché così, col "realismo" che abbiamo, stiamo finendo male e ogni alternativa è meno peggio. Davvero questo Giurassico folle, percorso da tirannosauri che calpestano ogni cosa, è l'unico modo di vivere che abbiamo? Davvero il mondo dev'essere amministrato solo dagli uomini maschi, con un pisello fra le cosce e una clava tecnologica in mano? E se la "finanza" svanisce, e tornasse a regnare la produzione? E se governassero le donne, la signora Rocuzzo, la regina di Saba, o quelle come mia nonna? Gli basterebbe governare "anche" loro (che non è mai accaduto: ci sono tante donne al comando oggi quante nell'Egitto dei Faraoni), per imporre finalmente i loro antichi valori: la lentezza, gli affetti umani, la spesa meditata, la gioia e non rapina del sesso, l'armonia. È "utopistico", certo, miei signori. Ma tanto, peggio di così non può andare. Sull'orlo dell'abisso, l'utopia è ragionevole e la pigrizia del "realismo" è la rovina.

CLAUDIO MARI

STILISTA PER CAPELLI



Sono acido
ma sempre brillante

sono... **INOA**

Nuova colorazione
"Senza ammoniaca" che
rispetta cute e capelli...
Vieni a scoprirla!!!

Per il tuo appuntamento
telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro, 5/7
00040 Monte Compatri
Fax 06.9486866
claudiomari1955@libero.it
www.claudiomari.it

CIAMPINO

“Cooperativa di san Giuseppe”: spazio a Gennaro

(*Maria Lanciotti*) - Qui dove volano gli aeroplani non approdano soltanto pendolari e migranti, ma, come tradizione vuole, anche qualche pioniere intenzionato a piantare qui la sua tenda. Esattamente come per il passato, breve e industrioso, di questa cittadina oggi all'avanguardia, ma tendente all'anonimato se non avrà il nerbo e la lungimiranza di salvare e valorizzare peculiarità storiche e ambientali che ne fanno una realtà del tutto particolare. E mentre il Sacro Cuore finisce di marcire sotto gli occhi di tutti, in una sorta di incubo senza risveglio, un uomo con un'idea in mente e un progetto in tasca aspetta fiducioso di poter realizzare il suo sogno: creare un Consorzio fra Artigiani per dare vita alla Cooperativa di San Giuseppe.

Gennaro Massa, classe '40, ha redatto il suo progetto nel 1991 e da allora aspetta imperterrito che il suo sogno - semplice e perfetto - possa concretizzarsi.

Gennaro chiede spazio. Un grande spazio di terra libera o con una serie di capannoni già edificati. E non lo chiede in forma gratuita, ma come un investimento di utilità sociale e culturale.

Gennaro è geometra, ma quel diploma è come un mattone nello stomaco che dopo mezzo secolo ancora non riesce a mandar giù. Si è diplomato per volere del padre, ragioniere e finanziere, che voleva fare di lui un professionista a tutto tondo, con tanto di studio e titolo attaccato alla parete. Gennaro ce l'ha a morte con i pezzi di carta strappati a forza a chi vorrebbe fare un lavoro manuale e viene costretto a perseguire altre strade che non sono le sue. Gennaro voleva fare il muratore, voleva impastare calce e impilare mattoni. Già da ragazzino raccoglieva in uno smorzo vicino alla sua abitazione, a Roma all'Alberone, piastrelle e frammenti di materiali per costruirsi le sue casette. Preso il diploma di geometra, e assecondato così il volere del padre, va a cercare nei cantieri il lavoro che più lo appassiona. Ma non avendo avuto una adeguata formazione fisica, l'apprendistato che forgia qualunque artigiano, si trova in difficoltà perché le sue braccia non allenate non rispondono alle esigenze della manovalanza. Gennaro tiene duro, e chiede al suo organismo più di quanto possa dargli in termini di strenua fatica quotidiana. Finché il suo medico gli dice: “O cambi mestiere o finisci su una sedia a rotelle”. E Gennaro opta per una via di mezzo, fra il costruire case e il progettarle. Apre un piccolo Colorificio a Ciampino, e intanto ristrutturazione appartamenti e perfino la caserma dei carabinieri di Civitavecchia, “una a monte e una a mare”, dove si sente trattato con tutto il rispetto e la stima che si merita.

Quando uno ha un sogno in testa, è difficile che nella vita riesca a sgomitare per farsi largo.

E così Gennaro subisce una serie di rovesci che lo privano del reddito dell'appartamento ereditato a Roma, dalla casa presa in affitto viene sloggiato e finisce a convivere con i rumeni da una affittacamere, poi nell'ottanta cede l'attività e acquista il negozietto in cui oggi vive e ancora lavora, quando gli capita qualche richiesta che solo un artigiano come lui è in grado di soddisfare. Gennaro, nella

sua attività di smussi, pratica tagli e buchi a maioliche e marmi, e la polvere che respira dice che non la sente più, e comunque è quello il suo posto e non lo abbandona. In passato i giovani di Rifondazione ogni tanto lo andavano a prelevare e gli pagavano un breve soggiorno all'Ostello di Casal dei Monaci, tanto per fare una doccia e dormire in un letto con le lenzuola, ma anche questo lusso è

finito, il precariato penalizza anche le buone intenzioni. Anche se Gennaro, come fa chiaramente intendere, non capisce come ragazzi di 20, 25, 30 anni, possano farsi mettere sotto dal precariato, senza trovare proprie risorse. Lui invece di risorse ne ha tante: una piastra elettrica per scaldarsi d'inverno e per cucinarsi i pasti, una brandina rialzata addosso al bancone da lavoro che la sera diventa il suo giaciglio, una televisione da mezzo pollice sempre accesa, una campanella che quando qualcuno entra o esce impazzisce di gioia, e un viavai di amici che se non passano a salutarlo e a scambiare quattro chiacchiere non vivono una lieta giornata.

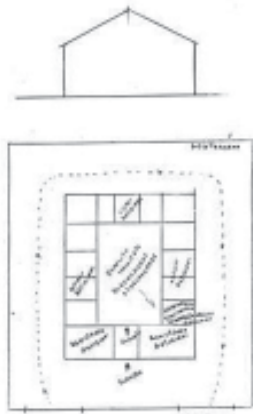
Gennaro chiede spazio con un progetto in mano e un capitale sociale di 400.000 euro, tutto quello che possiede in immobili da liberare e rendere fruttiferi: l'appartamento ereditato a Roma e il locale in viale Marino al civico 66.

Abbiamo qui il suo progetto, e ci pare assurdo che nessuno, dopo oltre venti anni, si sia reso conto dell'enorme valore della proposta. Che Gennaro così riassume: «Prendere uno spazio dai mille metri quadri in poi, non di meno, si divide in tanti spazi minori, massimo dieci, che ogni occupante pagherà in proporzione, si crea un polo per valorizzare e consolidare l'attività artigianale italiana in tutti i suoi aspetti, e i ragazzi trovano una vera scuola di lavoro». Un progetto che fila e che, se realizzato, ridarebbe smalto a una cittadina tradizionalmente operosa nel campo dell'artigianato, e forse possibilità lavorative a tanti giovani che, come Gennaro, sarebbero più portati a costruire con le proprie mani che a fare i professionisti per forza, e per giunta disoccupati.

SAN CESAREO

2ª Corsa del Donatore

(*Luca Marcantonio*) - Si svolgerà sabato 16 aprile la seconda edizione della “Corsa del Donatore”, un'iniziativa meritoria che il successo dello scorso anno ha giustamente indotto gli organizzatori a replicare. Ernesto Moriero, presidente della Do.Sa.Vo, ha quindi unito le forze con la GDS Libertas Atletica per mettere sul piatto una gara che, oltre ovviamente alla valorizzazione dell'aspetto puramente sportivo, ha come scopo la sensibilizzazione di cittadini e istituzioni alla cultura della donazione del sangue, un gesto di importanza vitale nel vero senso della parola. La Do.Sa.Vo è pertanto sempre attivissima nella sua opera di raccolta sangue e di realizzazione di iniziative volte ad accogliere sempre più persone nel novero dei donatori. L'evento del 16 aprile si avvale del patrocinio di Regione Lazio, Provincia di Roma, Comunità Montana Castelli Romani e Prenestini, Comune di San Cesareo e FIDAS, la Federazione Italiana Donatori e Associazioni Sangue di cui la Do.Sa.Vo è giustamente ed orgogliosamente membro. Si spera pertanto in una massiccia partecipazione nel segno di un altissimo gesto di solidarietà come quello della donazione del sangue. Per informazioni sul percorso e sulle modalità di iscrizione rivolgersi al numero 069570427 o all'indirizzo email info@dosavo.it



Il progetto c'è e anche una bella cifra per avviarlo

ROMA

Gioielli nel fango

(*Alberto Pucciarelli*) - La biblioteca Guglielmo Marconi è nell'omonimo quartiere, ad un passo da Trastevere, Monteverde e Testaccio. Qui, sabato 5 marzo, per l'inaugurazione della mostra *Reflexus imago aquae pluviae*, c'è stato un



Una foto della mostra

magico incontro tra immagini fotografiche, poesia e storie popolari. Originale l'idea del fotografo Marco Lorito di catturare i monumenti e gli scorci più affascinanti di Roma riflessi nello specchio naturale delle buche - altra nota caratteristica della vetusta capitale - riempite dalla pioggia. Le foto sono tanto inconsuete quanto splendide: chiese, piazze, colonne e palazzi di una Roma capovolta ed emergente da sampietrini lucidi e pozzanghere fangose, come perle disperse per eccesso di bellezza. In perfetta sintonia le 'perle' di poesia dal libro *Questa terra che bestemmia amore* di Maria Lanciotti e del *cantastorie* Daniele Mutino nell'interpretazione de *Il Drago di Malagrotta e altre storie romane*: fango e dolore della guerra e di una ricostruzione difficile e spersonalizzante nelle liriche, storie cupe di mostri o vive di amori nelle ballate; entrambe avviate, però, verso la luce della speranza ed il conforto della bellezza. Pubblico stupito e rapito dalla energia dei contenuti e dalla efficacia delle esecuzioni. Antonella Fede e Roberto Pennacchini hanno letto le intense liriche della Lanciotti nell'ambito del progetto di “LIBRazioni” ideato da Valeriano Bottini e finalizzato a rappresentare la parola scritta come cultura viva e interattiva. Daniele Mutino, nato come pianista classico, dopo la laurea in antropologia diviene, per passione della ricerca,

etnomusicologo, fisarmonicista e cantastorie raffinato; compone musica per film e teatro e porta in scena spettacoli per il progetto “Cantastorie per Tempi Moderni”. Queste brevi tracce danno il senso di una operazione - realizzata in questo polo culturale - al tempo stesso complessa e semplice, di nicchia e popolare, intima e di largo respiro. È soprattutto un segnale per andare in direzione di una cultura senza trombe e tromboni, senza i soliti gessi e le statue di cera auto celebrative che hanno il difetto di sciogliersi alla prova della realtà, lasciando solo tracce scivolose.

MONTE COMPATRI**Frane: chi interviene?**

(*Giovanna Ardesi*) - La recente sentenza del Tar Lazio, II sezione, dovrebbe chiarire finalmente (e fugare anche ogni dubbio dell'Amministrazione comunale) a chi compete l'obbligo di rimuovere da una strada comunale frane di terra provenienti da aree private sovrastanti e di eseguire le opportune opere di sostegno, sostenendone per intero le spese. Il caso (non ancora risolto) che riguarda la frana verificatasi in via Leandro Ciuffa a fine dicembre 2004 sembra, infatti, calzare a pennello con la fattispecie trattata dal Tar Lazio. Si legge nella suddetta sentenza che ai margini di una proprietà di un appezzamento di terreno, sito in Roma, si sviluppa una scarpata di un'altezza variabile da 5 a 9 metri, confinante con una strada comunale e con la sua fascia di pertinenza demaniale. In detto luogo per effetto di copiose precipitazioni nel febbraio 2010 si verificava uno smottamento di terra che rendeva necessario l'intervento dei Vigili del Fuoco, volto ad evitare pericolo o danno per le persone transanti nel tratto di strada prospiciente, anche in conseguenza della possibile caduta di massi tufacei. A questo punto il Comune di Roma notificava al proprietario del terreno, dal quale era iniziato lo smottamento, una diffida con la quale lo invitava ad eseguire le opere necessarie per bloccare i movimenti tellurici in atto. Il proprietario rispondeva comunicando all'Amministrazione di essere pronto a realizzare i lavori (in base al progetto del geologo incaricato) consistenti in opere di canalizzazione delle acque meteoriche, allo scopo di bloccare l'invasione della sede stradale dal materiale precipitato, e proponeva all'Amministrazione comunale che le ulteriori opere da eseguire sulla scarpata (es. muro di sostegno) fossero a carico della medesima. Ma il Comune di Roma emanava un provvedimento con il quale respingeva la proposta e invitava il privato ad eseguire a sue spese tutte le opere indicate dal tecnico comunale. Il proprietario del terreno, niente affatto convinto, presentava allora ricorso al Tar, impugnando il provvedimento dell'Amministrazione comunale che gli intimava la realizzazione delle opere descritte. Il Tar del Lazio decideva (con sentenza n. 38225/2010) che il ricorso era fondato, condannava così il Comune di Roma a pagare le spese processuali, annullava i provvedimenti comunali impugnati e stabiliva che debbono gravare sulla Pubblica Amministrazione gli oneri relativi alla manutenzione della parete, che si innalza verticalmente lungo il ciglio stradale, costituente pertinenza della strada pubblica. Pertanto la manutenzione della pertinenza di una strada spetta al soggetto titolare del demanio statale (Comune, Provincia o Regione). D'altro canto - precisa la sentenza - "l'art. 30 n. 4 del Codice della Strada, stabilisce che la costruzione o riparazione di opere di sostegno volte ad assicurare la stabilità o la conservazione delle strade pubbliche è a carico dell'ente proprietario delle stesse". Detta sentenza si attaglia perfettamente al caso specifico di Monte Compatri, sopra citato. Tuttavia, nel 2005 l'allora sindaco Franco Monti, anziché provvedere direttamente a spese del Comune, emanava un'ordinanza nei confronti dei proprietari del terreno franato, Blasi e Primavera, invitandoli a fare a loro spese le necessarie opere di sostegno per superare l'inconveniente, mentre con la nuova Amministrazione, nonostante le ripetute lettere firmate dai residenti della strada che invitavano a provvedere, non veniva intrapresa alcuna iniziativa. Però, se c'è stata inerzia da parte dell'attuale Amministrazione sulle frane, bisogna onestamente riconoscere il suo attivismo in opere di abbellimento del paese.

VELLETRI**Musica proprio così**

(*Alberto Pucciarelli*) - Prosegue intensamente la stagione di Musica da Camera, *Battute d'incontro 2011- 3° edizione*, con il Patrocinio del Sistema Bibliotecario dei Castelli Romani. I concerti si svolgono in vari siti. Martedì 8



P. Laino A. Pandolfo R. Liberti

marzo nel Palazzo Sforza Cesarini di Genzano rappresentazione di *Colomba Antonietti: storia di una donna tra eroismo e sentimento* - a cura dell'Ass. culturale 'Sentieri dell'anima' - e concerto di Luca Mereu, mandolino, e Damiano Mercuri, chitarra, con musiche dello stesso Mereu, Carlo Carfagna, Beethoven, Marucelli e Rossini. Testi ed armonie in omaggio di una eroina del Risorgimento che ha combattuto a Velletri contro le truppe borboniche nel 1849 e morta nello stesso anno a Porta S. Pancrazio in difesa della Repubblica Romana. Nell'Antico Casale di Colle Ionci di Velletri, il 13 marzo, interessante proposta di *Storie proprio così*, con Andrea Pandolfo, tromba, Pasquale Laino, sassofono, Rosario Liberti, tuba, che hanno suonato brani di loro composizione. Questi professionisti di grande spessore, compositori di musiche per il teatro, per famosi film, sceneggiati e spettacoli televisivi, hanno ideato il progetto *Out of Tune* - fuori tono - per creare, in piena libertà, musica colta contemporanea, con contaminazioni di ogni genere dal popolare al jazz. Soprattutto è musica da vedere, musica narrante, tra l'allegorico ed il grottesco dei capolavori di Fellini ed il gitano anarchico di un Bregovix alleggerito e filtrato. Andrea Pandolfo, presentando i pezzi, ha ricordato una ispirazione alla libertà e alla fantasia della scrittura di Kipling (*Storie proprio così* è infatti il titolo di un suo famoso libro di racconti per l'infanzia, spiegazione di miti ed apologhi ad uso anche - soprattutto? - dei grandi). Il concerto è stato uno svolgere di immagini, un susseguirsi di melodie e contrappunti tra squilibri, ritmi e sincopati da gustare e ballare con ogni senso ed immaginazione. I brani, pur nella dichiarata libertà creativa, in qualche modo rispettano strutture e dinamiche della musica 'classica' così da permettere una lettura perfetta dei temi che arrivano a smuovere le emozioni. Un incontro che apre una importante finestra sulla musica moderna che diventa classica non per un'etichetta applicata consideratamente, ma per la sua propria forza evocativa e comunicativa. Novità di questo livello sono di enorme utilità per il progredire della cultura musicale, anche con prospettive di attenzione ai giovani. I concerti proseguono, come da programma, anche per il mese di aprile. Info tel. 3337875046 info@colleionci.eu - www.associazionecolleionci.eu

ROCCA PRIORA**Prospettive per l'artigianato**

(*Gelsino Martini*) - Il 150° anniversario dell'Unità d'Italia è anche un momento di riflessione sulla Costituzione Italiana. È scritto nell'articolo 18: «*I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale*».

Il vento della crisi scuote il mondo del lavoro, investendo con forza le piccole aziende. È il mondo dell'artigianato che paga un prezzo elevato alla crisi, sia per la mancanza degli investimenti, sia per la scarsa liquidità dei cittadini, sia per i costi elevati a cui è soggetta una ditta artigiana per rispettare le regole del lavoro. Queste sono una parte delle motivazioni che hanno spinto gli artigiani di Rocca Priora a 'riorganizzare' l'Associazione locale dell'Artigianato. Da tempo, vari artigiani ritenevano necessario riattivare l'associazione, che per motivi vari aveva perso smalto e presenza nel territorio.

Il 10 marzo un'assemblea di oltre 40 artigiani si è incontrata nell'aula consiliare del Comune, prendendo coscienza della necessità di rilanciare l'artigianato. Dietro la spinta dell'assemblea è stato proposto un gruppo ristretto (circa 20 artigiani) per organizzare un direttivo e proporre uno statuto da sottoporre all'assemblea. È su questo punto che si blocca la progressione dell'associazione, la definizione di uno strumento, primario come lo statuto, da cui scaturiscono la struttura dirigenziale e le regole fondamentali della costituenda associazione. Una nuova convocazione dell'assemblea, per il 18 marzo, non è stata in grado di produrre le necessarie garanzie di rappresentanza unitaria. Si rende, forse opportuno, definire alcuni principi di massima attinenti all'organizzazione.

Gli obiettivi dell'associazione diventeranno un nuovo ed utile strumento per gli iscritti: consulenze sul lavoro, corsi per la sicurezza, visite mediche, consulenze commerciali e legali, collaborazione tra imprese e quanto altro interessa burocraticamente e legalmente una ditta artigiana. Sarà chiaramente una nuova forza nel territorio, in grado di interloquire con l'Amministrazione Comunale, di proporre progetti e recuperi del territorio, di offrire garanzie nell'esecuzione dei lavori e di manutenzione ai cittadini e, non ultimo, avviare una collocazione territoriale per l'impiego giovanile. Coinvolgere tutti gli artigiani locali significa sviluppare uno strumento a disposizione di tutti, non un'associazione a vantaggio di pochi, che rischi di monopolizzare l'economia locale. Molti altri devono essere gli obiettivi dell'associazione, tra cui evitare la selvaggia aggressione del territorio che è stata perpetrata negli anni passati, contribuire a recuperare un rapporto uomoterritorio che tra 10/20 anni sia garanzia di sviluppo e non di sostenere l'ennesima chiusura di un territorio destinato al collasso. Riconquistare dignità e pregio di un centro storico di carattere contadino, con lo sviluppo contiguo del centro urbano e delle nuove periferie, realizzando servizi e strutture pubbliche e recuperando edifici comunali e zone demaniali.

Un progetto di ampio respiro, in accordo con l'Amministrazione, intenta a proporre il nostro paese come meta turistica o residenziale della capitale. Anche questo può incrementare lo sviluppo artigiano.

Il dialogo è aperto, la soluzione, ci si augura, rapida e condivisa.

COLONNA

150° Italia unita: noi la pensiamo così!

(Paola Conti) - Alcune lettere all'Italia, IV elementare, sez. A e B di Colonna.

Cara amica Italia, ti volevo scrivere per farti gli auguri. Sei un po' vecchia: compi 150 anni e molti sono stati anni brutti e difficili. Molte persone sono morte per avere un'Italia come quella di oggi: un'Italia unita, dove tutti possano vivere tranquillamente senza i rumori dei fucili e senza tutto quel sangue sparso. A scuola ci sono molti compagni stranieri ma io penso che siamo tutti uguali perciò dovremmo aiutarci l'uno con l'altro e avere rispetto tra di noi. Ad esempio il rispetto per la religione. Io sono di una religione diversa e quando si fanno dei lavoretti in classe tutti mi dicono «Non c'è niente di male a fare questo, non sai cosa ti perdi!» Però io penso che ognuno conosca la propria religione e sa quali sono i motivi perché non fa certe cose. Io penso anche che non mi perdo niente perché sto bene così, anche senza feste! Ciao amica Italia. Denise

Cara Italia, mi chiamo Claudio e sono un bambino romeno. Quando sono venuto in Italia, non sapevo parlare, non sapevo leggere, non capivo niente. Quando sono venuto i compagni mi hanno accolto bene, mi aiutavano soprattutto nelle parole che non conoscevo. Le maestre mi aiutavano. Adesso mi sento come un italiano: so parlare, so lavorare e soprattutto capisco. Mi piace la pasta soprattutto la pasta al sugo. Quando sono arrivato non mi piaceva la mozzarella, però mi hanno detto di assaggiarla, io l'ho assaggiata e mi è piaciuta. Io sto molto bene qui, però spesso mi viene la nostalgia della Romania e mi manca. Mi mancano gli amici, i compagni di scuola. Però qua ho trovato altri amici. Quando stavo in Romania volevo andare in altri paesi e adesso sto da te e sto molto bene e mi sento mezzo italiano.



La maestra ci ha raccontato la tua storia e ho capito che hai sofferto tanto per diventare unita. Per questo ti scrivo per farti gli auguri per i tuoi 150 anni. *Claudio*

Cara Italia, mi chiamo Jae Hwan, sono un bambino coreano. Quando sono venuto in Italia avevo difficoltà a parlare, ma adesso ho imparato a parlare. Non mangiavo la pasta o gli spaghetti ma la mia mamma mi ha fatto provare ed erano buoni e così ho imparato a mangiare il cibo italiano. All'inizio quando ero a scuola avevo paura e piangevo, ma le mie maestre mi facevano calmare. Io non sapevo come studiare e facevo il riassunto di quello che leggevo. Ma poi ho imparato a studiare bene. Io qua in Italia mi sento libero perché in Corea fanno studiare tutto il giorno. In Corea se vai all'università ti fanno studiare dalle sei fino a notte. Qui in Italia è meglio perché ho il tempo di giocare con gli amici. E quando incontro un bambino sorrido e anche lui sorride. La mia mamma dice che devo avere sempre un sorriso per diventare amico. Tanti auguri per i tuoi 150 anni. *Jae Hwan*

Cara Italia, io sono Martina e ti vorrei raccontare che noi bambini, insieme alla maestra Ombretta stiamo leggendo il libro *Cuore* per i tuoi 150 anni. Nel libro si raccontano le storie di alcuni bambini che lot-

tano per la formazione dell'Italia. Il racconto che mi è piaciuto tanto è *La piccola vedetta lombarda*. Noi ci siamo commossi quando la maestra lo leggeva. Mi è piaciuto anche perché c'è un bambino che sacrifica la sua vita per aiutare i soldati. In classe stavo parlando molto di te, la maestra ci ha raccontato anche delle guerre mondiali e di come si è formata la Repubblica Italiana. E anche di quando i soldati sono andati in guerra per salvare tutti noi. Ti vorrei parlare un po' dei miei compagni di classe. Ho degli amici che vengono da altri paesi: Corea, Romania, Bulgaria, Egitto. Loro mi sono molto simpatici. Quando sono venuti dai loro paesi si sentivano un po' in difficoltà a parlare l'italiano. Poi ci sono i bambini che sono nati in Italia. Qualcuno simpatico, qualcuno chiacchierone, qualcuno bravo e qualcuno meno bravo. Tutti, però, ci sentiamo amici e tutti insieme vogliamo farti gli auguri per i tuoi 150 anni!! Ti voglio bene, *Martina*

Cara Italia, io sono metà tuo cittadino e metà cittadino romeno. Devo dire che mi piace vivere qui, mi sento come se fossi un cittadino d'Italia. Devo dire, però, che mi manca la mia Patria, la mia casa in Romania. Quando sono arrivato pensavo di non trovarmi bene perché pensavo che qui avrei avuto pochi amici e poche persone con cui giocare, chiacchierare. Ma invece tutto il contrario. Il mio primo giorno di scuola tutti mi hanno accolto bene, sia i compagni che le maestre e tutti sono stati gentili con me. Hanno aspettato che imparassi l'italiano, e adesso siamo come una grande famiglia. Mi trovo bene con i miei amici, con loro scherzo, gioco, litigo ma subito facciamo la pace. Non ci sono differenze tra noi, perché siamo tutti uguali e non ha importanza se siamo di un'altra religione o abbiamo abitudini diverse. Grazie Italia di avermi accolto come tuo cittadino. *Dino*



SPEDIM digital

www.spedim.it
t. 06.9486045
f. 06.9487625

...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

- 100 locandine 32x45 a colori **39,00**
- 300 brochure a 3 ante a colori A4 (chiuso 10x21) **119,00**
- 1.000 volantini 15x21 a colori fronte/retro **79,00**
- 1.000 flyer 10x15 a colori fronte/retro **69,00**
- 15 manifesti 70x100 a colori **29,00**
- 1.000 biglietti visita a colori solo fronte **39,00**
- stampa su pannello in forex per esterno 1mt x 70cm **39,00**
- stampa espositore Roll-Up 80x200cm con borsa **59,00**
- stampa striscione x fiera 3mt x 1mt con occhiellatura **69,00**
- stampa di 300 manifesti 70x100 a colori **0,90 cad.**

Speciale Bilanci Aziendali

500 biglietti stampa a colori solo fronte
f.to 8,5x5,5 carta spessa da 300g
con elegante scatola portabiglietti **9,90**
per tutti i nuovi clienti

*riviste, opuscoli, cataloghi
photoalbum, calendari, libri, tesi*

- da **0,70**
- da **16,90**
- da **12,90**

** tutti i prezzi sono riferiti al mese di uscita in corso e sono da considerarsi al netto dell'iva, per tutti i nuovi clienti con partita iva, esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf, tif o jpg.

MONTE COMPATRI**20° della Beta 91 ed esercitazione di protezione civile**

(Maurizio Massaro) - Il 3 aprile 1991, presso lo studio del notaio Giuliano in Frascati, si riunì un gruppo di ragazzi con l'intento di creare una struttura organizzata in associazione di volontariato con finalità solidaristiche volte a prevenire rischi e pericoli, o ad intervenire in emergenza e a supporto degli



enti preposti e della popolazione in caso di necessità. La struttura, denominata Beta 91 e con sede in Monte Compatri, ha operato sempre con passione ed impegno nel campo della protezione civile, sostenuta inizialmente da contributi dei soci o di sostenitori. Oggi può godere di contributi della Regione, del Comune e della Provincia. Ha contribuito con i propri volontari ad emergenze nazionali importanti quali il terremoto dell'Umbria, di San Giuliano e di L'Aquila, essendo dotata di strumenti e capacità per tali interventi. Domenica 17 Aprile 2011, in occasione del 20° anniversario della costituzione, l'amministrazione comunale ha chiesto alla stessa associazione di coronare questo importante percorso di crescita, non solo con i festeggiamenti di rito, dovuti per tanto impegno e perseveranza, ma cogliendo l'occasione per testare il vigente piano di protezione civile comunale e la macchina organizzativa locale con un'esercitazione sul rischio sismico, in collaborazione con il C.O.I. (Centro Operativo Intercomunale) di Frascati, che racchiude i comuni di Frascati, Monte Porzio Catone, Rocca Priora, Grottaferrata, Rocca di Papa e Monte Compatri. Inoltre parteciperanno all'esercitazione anche il gruppo di Protezione Civile Pegaso di

Colonna, la delegazione della locale C.R.I. e i Vigili del Fuoco del comando Provinciale di Roma; il tutto sotto il coordinamento della Prefettura di Roma e della Regione Lazio. L'esercitazione prenderà in considerazione l'area del centro storico e avrà un tema e uno scopo ben preciso, ovve-

ro si simulerà un sisma di grado non distruttivo, ma che provochi lesioni di varia entità alle strutture, al fine di avere un numero considerevole di sfollati ai quali dare assistenza fino al momento in cui gli organi competenti non dichiarino nuovamente agibili le strutture lesionate. Tale esercitazione, come già detto, è volta a testare il grado di efficienza e organizzazione della struttura di Protezione Civile locale nei frangenti successivi al manifestarsi dell'evento, con l'allestimento dell'area di accoglienza deputata dal piano di protezione civile locale per il centro storico, che è quella di Viale Busnago. Visti i lavori di ristrutturazione in essere, verrà utilizzata, in via eccezionale, la vicina Piazza Garibaldi; verrà inoltre allestita l'area di ricovero per gli sfollati presso lo stadio comunale; tutto sarà coordinato dal C.O.C. (Centro Operativo Comunale) che sarà in costante contatto con la sala operativa regionale e con la Prefettura di Roma. Il programma completo della giornata potrà essere consultato sul sito internet della Beta 91. L'associazione è alla costante ricerca di persone che vogliano partecipare a questo grande impegno sociale; pertanto, coloro che siano interessati a collaborare, possono contattarla: www.protezionecivilemontecompatri.it/beta91@libero.it - 06 94288730

ROCCA DI PAPA**La Repubblica di Rocca di Papa rappresentata dai piccoli alunni**

(Rita Gatta) - L'anno della memoria storica riferita all'Unità d'Italia, ha suggerito alle docenti della scuola primaria dell'Istituto Ambrosini un lavoro di équipe molto interessante, circoscritto al nostro territorio. "Rocca di Papa - Repubblica di un giorno", tale il titolo della rappresentazione effettuata dagli alunni dell'Istituto, ultima tappa di un bel progetto elaborato dall'insegnante Teresa Cammarata. I bambini si sono impegnati in una ricerca nell'archivio della nostra città, coadiuvati da Carlo Cofini, direttore della Biblioteca Comunale, nonché autore del libro *Rocca di Papa Repubblica per un giorno - La Spiga*, hanno poi proposto, alle Autorità, alle rappresentanze sociali e ad un casuale campione della popolazione, una serie di interviste per un'indagine conoscitiva sul territorio. Il 18 febbraio un numeroso pubblico ha intonato un commosso Inno di Mameli, coinvolgendo anche le Autorità presenti nel teatro del Centro Congressi *Mondo Migliore*, dove si è potuto assistere alla significativa ricostruzione storica. I piccoli protagonisti, in tipico costume locale, attraverso la lettura dei passi più salienti dei documenti e diverse drammatizzazioni in dialetto, hanno ripercorso le tappe più significative della rivolta del popolo rocchegiano, sommossa avvenuta il 1° maggio 1855, in pieno periodo risorgimentale. Sei giorni durò l'insurrezione contro la famiglia Colonna, da secoli pro-

prietaria dei nostri territori, responsabile di una soffocante gestione amministrativa che opprimeva con tasse, gabelle e poca solidarietà civica i boscaioli e carbonai rocchegiani, privati del loro diritto di legnare e carbonare nel territorio della Selva Grande o Macchia della Fajola. Tale era la concessione firmata nella Bolla del Pontefice Martino V (Oddone Colonna) nel 1425 e puntualmente disattesa dai diversi Principi Colonna che si sono succeduti. Nel 1850 e nel 1855 il Principe Giovanni Colonna ordinò di disboscare il territorio dove i Rocchegiani potevano rivendicare i diritti concessi; non solo, con l'inganno promise loro il diritto di coltivare e, una volta liberato il terreno dalla vegetazione, revocò la sua autorizzazione, denunciandoli come predoni. In seguito alla seconda ciocatura della Macchia della Fajola, territorio dove attualmente si estendono i Pratonni del Vivaro, il popolo insorse nella notte del 30 aprile 1855 e all'alba le campane suonarono a festa annunciando, il primo maggio, la "Repubblica di Rocca di Papa". Duecento contadini occuparono i terreni dei Colonna e in Piazza della Barcaccia venne innalzato l'albero dell'indipendenza. Sulla cima c'era un berretto rosso e lo stemma pontificio era stato sostituito dall'insegna "Dio e Popolo". Un Dio dei poveri, un Dio giusto verso una popolazione sofferente che si ribellava e reclamava i suoi diritti contro un padrone prepotente ed egoista. L'insurrezione

che registrò una vittima, una guardia che aveva tentato di rimuovere il manifesto, fu presto domata dalla gendarmeria inviata dallo Stato Pontificio; non è noto il nome dei rivoltosi e degli arrestati che si fecero ammanettare senza darsi alla macchia. La notizia fece scalpore e si diffuse ovunque: all'estero, fu registrata e fatta divulgare: tanta fu la solidarietà nei confronti di quei cittadini stanchi di soprusi e prepotenze. Curiosamente, invece, Giuseppe Gioacchino Belli aspramente criticò i *Rockenpapen* (alludendo alle origini bavaresi di alcune famiglie locali). Proprio da lui, l'autore de *La famija poverella*, ci si sarebbe invece aspettati pietà e commozione nei confronti di quella popolazione che protestava reclamando i suoi sacrosanti diritti. Tornando alla bella iniziativa, un meritato plauso va ai ragazzi che con le loro insegnanti si sono impegnati a conoscere la propria storia, gli usi, i costumi e le tradizioni, riproponendoli attraverso l'interessante rifacimento teatrale. In ognuno di loro resterà vivo il ricordo del sacrificio e dell'impegno dei nostri avi carbonai per la conquista di un più umano vivere quotidiano. Ancora una volta la scuola ha dimostrato che conoscere la storia, le tradizioni, gli usi e i costumi, interagendo con le parti sociali e valorizzando le ricchezze culturali del territorio, non può che far nascere nei futuri cittadini una coscienza civica che riscopre nel passato i valori del presente.

Roma e dintorni in mostra*a cura di Susanna Dolci*

I fasti della Famiglia Farnese, Palazzo Farnese, sino al 27 aprile, via Giulia, 186, tel. 06.32810. **Leonardo da Vinci**, sino al 30 aprile, Palazzo Della Cancelleria, piazza della Cancelleria, 1, tel. 06.69887616. **Aleksandr Deineka, maestro russo della modernità**, sino al 1 maggio, Palazzo delle Esposizioni, via Milano, 13, tel. 06.39967500. **I colori del mondo del National Geographic**, sino al 2 maggio, Palazzo delle Esposizioni, via Milano, 13, tel. 06.39967500. **Caravaggio a Roma, una vita dal vero**, sino al 15 maggio, Archivio di Stato, Sala Palazzo Bologna in Via di Santa Chiara, 4. **La Bottega del Genio. Caravaggio**, sino al 29 maggio, Museo Nazionale di Palazzo Venezia, via del Plebiscito, 118, tel. 06.32810. **Laboratorio Schifano**, opere degli anni '80 e '90, sino al 12 giugno, MACRO, via Nizza, 138, tel. 06.0608. **Giuseppe Pietro-niero e Zimmerfrei**, arte moderna, sino al 12 giugno, MACRO, Via Nizza, tel. 06.0608. **I Preraffaelliti**, GNAM, sino al 12 giugno, via delle Belle Arti, 131, tel. 06 322981. **Lorenzo Lotto**, Scuderie del Quirinale, fino al 12 giugno, via XXIV Maggio, 16, Tel. 06 39967500. **Giovani Artisti della scena romana**, sino al 15 giugno, MACRO, Via Nizza 138, tel. 06.0608. **Tamara de Lempicka, la regina del moderno**, sino al 10 luglio, Complesso Monumentale del Vittoriano, piazza Venezia, tel. 06.6780664. **Michelangelo Pistoletto**, sino al 15 agosto, MAXXI, via Guido Reni, 4a, tel. 06.39967350. **Il Confine evanescente, arte italiana 1960-2010**, al 2 novembre, MAXXI, via Guido Reni, 4a, tel. 06.39967350. **Il Guercino ritrovato**, fino al 12 giugno Castel S. Angelo, l.re Castello 50, tel. 06.6819111. **Roma e l'Antico**, fino all'8 maggio, Fondazione Roma Museo via Minghetti 22, tel. 06.697645599. Titoli e date da definire: **Munch e l'arte del nord Europa**.

ROCCA DI PAPA

Progetto "Donna sicura"

(*Rita Gatta*) - Chi di noi non si è mai trovato a fronteggiare momenti critici come quelli di uno sconosciuto che si avvicina troppo in quello che è il nostro spazio personale, o che pare osservarci troppo insistentemente alla fermata dell'autobus, o ci sembra troppo interessato alle nostre azioni mentre in un garage non custodito ci accingiamo a prendere l'automobile? Il cuore accelera i suoi battiti, siamo tese, affrettiamo il passo; magari quando siamo al sicuro ci rendiamo conto che abbiamo lavorato troppo con la fantasia e che lo sconosciuto in realtà era immerso nei suoi pensieri e non aveva neanche notato la nostra presenza. A questa ottimistica ipotesi si contrappongono purtroppo episodi di violenza e aggressione che sono materia prima per gli articoli di cronaca. Ancora, quante volte è capitato che un'amica o una parente, una collega o anche una perfetta sconosciuta raccontasse in privato o in tv, o sui giornali di essere stata infastidita, minacciata, perseguitata da qualcuno che non intendesse disinteressarsi a lei, magari frustrato da un rifiuto o con una sorta di vendicativa rivalse nei suoi confronti? Purtroppo in alcuni casi non sono solo paure e timori infondati: in questi ultimi anni sta balzando tristemente alle cronache un'altro tipo di violenza, soprattutto psicologica, lo stalking. Si tratta di un comportamento che porta qualcuno, lo stalker, ad assumere una serie di atteggiamenti persecutori che vanno dalla telefonata assillante, alle lettere, agli sms ripetuti e continui, agli appostamenti: la vittima non vive più, è ossessionata, vive in un continuo stato di tensione che la porta alla paranoia, al terrore, annullando la sua personalità, togliendole ogni forza per reagire. Soprattutto di questo si è parlato il 5 marzo nell'Aula Consiliare, alla presenza delle Autorità cittadine, nel corso di un incontro finalizzato al progetto "Donna sicura", con la collaborazione dell'Assessorato alle Politiche Educative e Sociali e l'Associazione Kari No Yado, dell'istruttore Fesik (Federazione Educativa Sportiva Italiana Karate) Andrea Panattoni. Francesca Re, legale dell'Associazione stessa, è intervenuta con un interessante approfondimento circa le norme legali che regolano la difesa personale, con chiari e mirati riferimenti di legge e consigli circa le modalità con le quali affrontare una situazione di aggressione, sia dal punto di vista legale, che della gestione della vita di tutti i giorni. La vittima, diceva, tende a restare in casa, ha paura ad affrontare la quotidianità; si deve invece reagire, anche preparandosi fisicamente a una propria gestione di difesa personale. E qui poco dopo è stata organizzata una lezione pratica nella palestra comunale, dove l'istruttore Panattoni coadiuvato da uno staff di collaboratori, ha presentato e fatto sperimentare alle persone presenti, le tecniche di difesa personale di Krav Maga, una pratica di combattimento basata sulla rapidità della reazione della vittima, attraverso una serie di apprendimenti veloci ed efficaci. Anche persone non più giovani e scattanti possono avere la possibilità di organizzare una prima difesa che consenta di allontanarsi e chiedere aiuto in caso di aggressione. L'esercitazione, nonostante la gravità della problematica affrontata, si è svolta in un clima di gioiosa partecipazione dei presenti che, pur nella leggerezza del lavoro svolto, hanno comunque tratto preziosi suggerimenti di difesa personale, con la speranza, comunque, di non aver mai l'occasione per sperimentarli nella realtà.

VELLETRI

Una signora Festa

(*Alberto Pucciarelli*) - Straordinario successo, il 19 e 20 marzo, della 17° Festa delle Camelie. La città, con il favore di un provvidenziale miglioramento del tempo, è stata invasa da visitatori provenienti da tutta Italia con significative presenze



Giovani guide e camelie secolari

anche di stranieri. In realtà la manifestazione si sta affermando a livello nazionale anche perché il territorio veliterno è, per clima e qualità del terreno, tra le zone più vocate, insieme al circondario del lago Maggiore, per la coltivazione di questa pianta così generosa di fiori nel periodo di passaggio dall'inverno alla primavera. C'è una antichissima tradizione di adornare ogni vigna con camelie di vari colori, dal rosso, al bianco, al rosa, con infinite scruzature derivanti anche da ibridazioni naturali. Una specie di adolcimento o compensazione della natura schiva dell'agricoltore locale dedito da secoli alla coltivazione di viti e olivi. Bastava, come è stato egregiamente fatto, mettere in luce e promuovere queste bellezze e sensibilità nascoste. Il segno della passione dei veliterni per le camelie è dato dalla collaborazione ampia e spontanea a tutti i livelli. La città si è trasformata in una piattaforma di eventi di ogni genere: mostre di pittura, fotografiche, di antiquariato, di lavori degli studenti del liceo artistico, degustazioni di gastronomia, vini e dolci, gare di cucina tematica, cortei storici e Palio dei Priori, artisti di strada e sbandieratori, concerti di musica profana medioevale e rinascimentale, di musica leggera, apertura di biblioteche e musei (la visita al Sarcofago delle Fatiche di Ercole, del II secolo, vale da sola il viaggio). Naturalmente convegni e vaste esposizioni di camelie. Ma l'attrattiva ed il gradimento maggiore lo hanno riscosso le visite guidate gratuite a ville, casali, frantoi, cantine, con grotte di impressionante struttura, e agriturismi dove si possono ammirare piante particolarmente antiche, belle e numerose. Bus navetta continui hanno trasportato migliaia di persone in quattro percorsi diversi organizzati e gestiti dalla Pro loco. Sul posto studenti dell'Istituto Turistico - Alberghiero ricevevano gli ospiti, mentre altri dell'Istituto Agrario illustravano le splendide piante ricordando l'origine del nome, apposto dal grande Linneo in onore del missionario gesuita Georg Joseph Kamel che importò il fiore dal Giappone alla fine del XVII secolo. Gli studenti, anch'essi effervescenti per l'inaspettata esperienza, fornivano ancora notizie sull'ambiente e sulle modalità di coltivazione della elegante pianta del genere delle Theaceae (dalle foglie della *Camelia Sinensis* si ottiene il tè, ormai diffuso in tutto il mondo anche con l'aggiunta di essenze svariatissime). Insomma la delicata e discreta camelia - per pudore priva di profumo - è stata resa famosa in letteratura da Alexandre Dumas figlio e, quindi, dalla *Traviata* di Verdi; ma anche Velletri non scherza: la celebra con una *Signora Festa*.

CASTEL GANDOLFO

Sull'obesità infantile

(*Arianna Saroli*) - Anche quest'anno al via il progetto per promuovere la diffusione di stili di vita attivi per bambini, famiglie e insegnanti, dal titolo "Diamoci e Ridiamoci una mossa", ideato dall'Ente di promozione sportiva UISP e patrocinato dal Ministero della Salute. L'iniziativa, partita nel 2006, si è ampliata nel corso degli anni coinvolgendo un numero sempre maggiore di persone, come ci spiega l'insegnante Laura Mazzone, referente del progetto per l'Istituto Comprensivo Castel Gandolfo e responsabile del settore scuola e formazione dell'UISP regionale. La necessità di promuovere questo importante progetto nasce dalla diffusione delle statistiche sull'obesità infantile, che nel nostro Paese sta diventando una piaga sociale a causa dello stile di vita sempre più sedentario, che vede i bambini impegnati per troppe ore al giorno davanti a televisione e computer, magari in compagnia di cibi e bevande tutt'altro che salutari. L'Italia si è aggiudicata il primo posto nel mondo per obesità infantile, superando addirittura l'America. Dott. ssa Mazzone, in che modo il progetto intende contrastare questo allarmante fenomeno sempre più in crescita? «Noi dell'UISP abbiamo divulgato nelle scuole il progetto "Diamoci una Mossa" poiché abbiamo sperimentato che è un modo divertente per insegnare ai bambini a fare più movimento e a mangiare quotidianamente cibi sani divertendosi; il progetto agisce su tre fronti: bambini, famiglia e scuola. Le classi che hanno aderito al progetto hanno ricevuto un diario personale, un libretto informativo per i genitori e una guida rivolta ai docenti. Il diario di Diamoci una Mossa è strutturato in modo da poter raccontare, mese per mese, tutte le esperienze, idee, avventure, le scelte alimentari effettuate e il tipo di attività fisica svolta; il libretto informativo rivolto alle famiglie fornisce informazioni sugli alimenti e sul movimento attraverso la Piramide Alimentare e quella del Movimento, appunto, sensibilizzando i genitori a dare sempre meno spazio alla sedentarietà e a dedicare molto più tempo al gioco e al movimento all'aria aperta; la guida è inoltre fornita di tabelle contenenti parametri di riferimento per conoscere, in base al rapporto sesso, età, peso, altezza, lo stato di salute dei propri figli; la guida per i docenti parla di attività fisica, alimentazione e suggerisce tanti giochi da poter facilmente condividere, anche se non tanto in uso tra i bambini in quanto appartenenti alla tradizione dei giochi di una volta. Stimolante per noi insegnanti è stato coinvolgere i bambini in giochi come Regina Reginella, i Quattro Cantoni, la Campana, Ruba Bandiera, Mosca Cieca, Palla Prigioniera... Oltre ai diari le classi hanno ricevuto anche tanti poster colorati da appendere, sui quali i bambini hanno avuto modo di scrivere racconti, esporre disegni, foto degli appuntamenti organizzati a scuola e nella propria città; il tutto all'insegna dello stare insieme e del divertimento. La rilevazione dei dati effettuata negli anni attraverso la somministrazione di questionari, ha dimostrato un miglioramento delle abitudini alimentari e dell'attività fisica di oltre il 20%, con un evidente aumento della consapevolezza che i risultati positivi sono possibili solo se si lavora in modo sinergico e mirato. Come tutti gli anni, nel mese di maggio, sarà realizzata una festa finale nella quale i bambini dei due plessi di Scuola Primaria, famiglie e docenti, potranno condividere i giochi, divertirsi, stare insieme, in sintonia con lo slogan del Progetto: uno stile di vita attivo + un'alimentazione corretta = uno stile di vita sano»

ROCCA PRIORA**Conferenza cittadina**

(*Gelsino Martini*) - È previsto dallo statuto, convocare la conferenza cittadina per programmare ed illustrare il bilancio comunale. In parole semplici, la comunità deve sentirsi partecipe dell'atto amministrativo più importante: l'utilizzo delle risorse economiche del Comune.

La discussione con le associazioni e con i settori produttivi si esplica con richieste di necessità di parte. Dai propositi delle conferenze si passa alla realtà amministrativa, quando il Consiglio deve far quadrare la contabilità con le intenzioni. La spinosità dell'ICI è definita dal dissesto economico, mentre l'ottimismo pervade l'Amministrazione, che prevede entro due anni la stabilità, ed avvia sin da ora progetti per il riordino del personale e l'obiettivo di uno sviluppo territoriale.

L'attuale maggioranza sembra orientata verso uno sviluppo dell'ambiente per ridurre l'impatto cementizio del territorio. Capire come una scelta turistica, nel nostro paese, si concili con alberghi che chiudono mentre la ricettività turistica è assente o priva di proposte, è difficile; come vederla in prospettiva di sviluppo turistico - ambientale. Il tempo trascorre e, dopo 30 anni, ci si accorge della natura del nostro territorio: non è mai troppo tardi. Vedere che le proposte e gli studi dell'Associazione Vulcano del 1996 per il ripristino del "Pantano della Doganella", bocciate dalle passate amministrazioni, oggi sono progetti di "azione di sviluppo turistico e tutela della falda acquifera", dà la misura del tempo perduto. Per ora sento vagare per la testa un luogo comune: "la speranza è l'ultima a morire".

Nel corso del Consiglio è stato proposto ed approvato di intitolare il giardino pubblico di via Giovanni XXIII - via della Cunetta ad un cittadino onorario di Rocca Priora, il sig. Peter Konstroffer. Peter risiedeva in Saarlouis, in Germania, dove vive ancora il nostro concittadino Ennio Fiore. Il loro attaccamento al nostro paese ha attivato per molti anni scambi culturali, con appendici rilevanti per l'interscambio anche nel calcio. Particolare, molto più suggestivo e poco conosciuto, è che Peter, direttore dell'Hotel Panorama, ha dedicato una sala delle conferenze a Rocca Priora, naturalmente tappezzata con fotografie varie del nostro paese. Un riconoscimento ed una gratificazione che giungono a persone che, pur vivendo in Germania, spesso si sentono legate alla nostra cittadina con una passione più forte della nostra.

ROMA**Diritti dei bambini del mondo**

(*Arianna Saroli*) - Presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, a partire dal 7 marzo e per 10 incontri con cadenza settimanale, si tiene un corso di formazione sulle politiche della cooperazione internazionale a tutela dell'infanzia e dell'adolescenza. L'iniziativa, organizzata dall'UNICEF Italia e dal CREG (Centro di Ricerche Economiche e Giuridiche) di Tor Vergata, è inserita nell'ambito del progetto "Tutela dell'infanzia e dell'adolescenza: per una nuova cultura della solidarietà internazionale attraverso la partecipazione dei giovani", finanziata dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri. Attraverso ore di formazione in aula ed esperienza sul campo, i partecipanti avranno modo di riflettere sul ruolo dell'educazione quale strumento di promozione dello sviluppo umano e sull'importanza della cittadinanza attiva che all'interno di una società civile deve perseguire la tutela dei diritti umani, in particolar modo contro la violenza sull'infanzia e sull'adolescenza. A conclusione del corso, che si rivolge agli studenti di tutte le Facoltà, ma anche a laureati, ricercatori, personale amministrativo e a chiunque fosse interessato ad approfondire tali tematiche, saranno organizzati due viaggi in Brasile, a Rio de Janeiro e a Belo Horizonte, che permetteranno agli studenti selezionati di fare esperienza sul campo grazie ad incontri e conferenze con operatori della società civile e con ONG che sono impegnate attivamente sul territorio per garantire i diritti del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza.

ROCCA DI PAPA**Le note dell'Inno di Mameli nell'Aula Consiliare**

(*Rita Gatta*) - Quante volte allo stadio abbiamo visto, soprattutto negli anni passati, calciatori italiani, cantare in playback il nostro Inno Nazionale: ci fosse stata un'inquadratura nella quale il labiale avesse dato la giusta espressione al sonoro! Diceva un famoso comico italiano, in una performance al cabaret: «Fategli cantare *Le bionde trecce, gli occhi azzurri e poi ...*,

- riferendosi alla famosa Canzone del Sole di Lucio Battisti - così evitiamo di fare figure di ...»

Criticato e sottovalutato, a volte grossolanamente frainteso, il nostro Inno Nazionale è più che mai attuale: ad una rilettura attenta e con un serio approfondimento storico, ci si rende conto che esso ricalca un vero programma di vita più che mai necessario in questo periodo; rivaluta il concetto di uno Stato unito, coeso, nel quale il primato deve essere della collettività, scavalcando gli individualismi; una Nazione nella quale gli Italiani devono sentirsi "fratelli", figli di una stessa madre ed eredi di una stirpe dalla storia eroica come quella di una Roma antica con la quale volle unificarsi il popolo italico, divenendo uno Stato destinato ad un futuro glorioso, quando le attuali civiltà europee non erano ancora nate. Un brivido di fierezza nell'Aula Consiliare di Rocca di Papa, il 27 gennaio, ha accomunato un auditorio attento alle vibranti parole del Professor Franco Tamassia docente di Diritto Pubblico presso la Facoltà di Economia dell'Università di Cassino. Coinvolgente nella dialettica e nei colti riferimenti storico-letterari del relatore, lo stimolante incontro "L'Inno di Mameli: Italia da espressione geografica ad un comune sentire", è stato organizzato dall'Associazione culturale L'Osservatorio, nella persona di Antonia Di Lonardo che ha introdotto la conferenza insieme a Claudio Santangeli, alla presenza del Primo Cittadino Pasquale Boccia e di un attento, interessato pubblico. Scritto nel 1847 da un giovanissimo Goffredo Mameli, morto a soli ventidue anni per una ferita ricevuta durante la difesa della Repubblica Romana, musicato da Michele Novaro, l'Inno è il "Canto degli Italiani" che si rifà al programma mazziniano, dove il popolo è un soggetto a se stante, dotato di una propria spiccata personalità. Ma torniamo indietro di poco più di un secolo e mezzo,



in pieno Risorgimento e saremo testimoni di un eroico momento di riscatto di un'Italia divisa per troppo tempo in diversi Stati, sotto la dominazione dei Borboni nel Sud, degli Austriaci nel Nord, del Papa e dello Stato Pontificio nel Centro, dei Savoia nel Regno di Sardegna, con una manciata di piccoli staterelli tra un confine e l'altro. Spiccano in quel periodo figure di alto valore come

Mazzini, Garibaldi, Cavour, Vittorio Emanuele II, trascinatori di eroi chiamati alla lotta, alla ribellione da un rigurgito di orgoglio. Quel "Stringiamoci a coorte ..." è l'urlo del giovanissimo poeta che grida al riscatto, che anela al risveglio nella coscienza di tutti della necessità di unirsi, superando gli individualismi, sotto un unico simbolo, quel tricolore che era faro e luce per i patrioti. E il rinnovato slancio è proprio quello che spinge a mettere l'elmo della vittoria, gloriosa e immortale proprio come quella di Scipione l'Africano vincitore su Annibale a Zama. Nell'Inno si legge tutto l'amor proprio e la grande cultura che l'autore dispiega per incitare gli Italiani alla lotta di liberazione: siamo tra il popolo dei Comuni lombardi che a Legnano sconfigge l'imperatore Barbarossa: una Lega lombarda vittoriosa che è un Inno all'unità, non alla secessione; stringiamo nella mano quel sasso che Gianbattista Perasso, il Balilla genovese scaglia con rabbia contro gli Austriaci e che fa brillare tra la cittadinanza la miccia della rivolta popolare; vibra in noi la rispettabilità di Francesco Ferrucci che difende Firenze contro l'imperatore Carlo V ed in punto di morte dà lezione di cavalleria e dignità al mercenario Maramaldo; ci lasciamo coinvolgere nella ribellione siciliana dei Vespri contro i Francesi. Immortali pagine di storia scritte in un'Italia che era stata definita "espressione geografica" dallo straniero che ci disprezzava, che contribuiva ad alimentare in noi un senso di sfiducia, rassegnazione, umiliando e calpestando ogni nostra dignità. Questo quanto denunciavano i patrioti cercando di scuotere il torpore nel quale gli Italiani parevano essere caduti. Pur pervaso da una mentalità laica, il nostro Inno Nazionale è una lirica sacra che rispecchia il programma della vera religione umana: quella della ragione, della reale conquista della dignità di un popolo che ha il dovere e il diritto di essere unito nella ricerca della Libertà, quella stessa che eleva l'Uomo e lo immortala nella Storia. Non male sarebbe in questo anniversario dei centocinquanta anni dell'Unità di Italia che la Storia, quella epica che i nostri Padri della Patria hanno scritto nei secoli, venisse riletta e studiata con vera consapevolezza di essere Italiani, senza strumentalizzazioni e censure; con umiltà e serietà, evitando fraintendimenti dovuti a una colossale ignoranza alimentata dalla presunzione di coloro che "con la cultura non mangiano", ma che si saziano, anche troppo, con quelle che dovrebbero essere le risorse di questa nostra bella Italia, ormai stanca di essere presa per i fondelli e non più disposta ad essere lo zimbello degli altri Paesi del mondo. Il senso dell'onore e dignità non possono più attendere e nessuno di noi, credo, è disposto ad essere cittadino di quell'Italietta pre-unitaria. Lo stesso Voltaire diceva: «La Terra degli Arlecchini tornerà ad essere la Terra degli Scipioni». Che aspettiamo?

ROCCA PRIORA

Il declino del Parco Madonna della Neve



(*Arianna Paolucci*) - Il Parco Madonna della Neve è abbandonato a se stesso. Mentre nel paese le macchine non trovano posteggio per mancanza di suolo, l'immensa area verde adibita al nulla è oggetto dell'attenzione dei vandali. A luglio la manutenzione passa dalla Regione Lazio al Comune che stipula una convenzione per la manutenzione generale del parco. Si tratta di 120.000 euro stanziati per un contratto triennale che prevede per il primo anno un servizio di guardiania, pulizia e gestione degli accessi, mentre nei due anni successivi un servizio integrato che comprende, oltre quanto sopra, anche il taglio e la potatura del verde. Attualmente nessuno entra nel parco tranne qualche cane randagio, la situazione è desolante; se si alzano gli occhi più di quindici lampioni risultano spaccati ed alcuni pali buttati giù da qualche teppista, inoltre i barbecue e le panchine sono inutilizzabili, per non parlare della fontanella da cui sgorga acqua continua, un vero controsenso per la sinistra ecologista che ha fortemente voluto la struttura. Dove sono i soldi che servono alla manutenzione e soprattutto perché il parco è ridotto come una discarica? Intanto una larvata protesta e un dissenso comune si alza da parte dei cittadini che reputano l'intera storia uno spreco di soldi pubblici per raccogliere voti alle scorse regionali. La maggioranza dei roccaprioresi, ormai abituati alla scarsa attenzione delle istituzioni locali afferma sconsolata che non c'era bisogno di un altro parco, bastava semplicemente ristrutturare l'area Dandini e costruire degli spazi per i parcheggi nell'area Pallottini o viceversa. In questo caso registriamo il fallimento dell'opera e della parte politica che l'ha voluta, non ci vuole molto ad interpretare il volere ed i bisogni di una comunità che chiede solo di essere ascoltata.

La situazione è desolante; se si alzano gli occhi più di quindici lampioni risultano spaccati ed alcuni pali buttati giù da qualche teppista, inoltre i barbecue e le panchine sono inutilizzabili, per non parlare della fontanella da cui sgorga acqua continua, un vero controsenso per la sinistra ecologista che ha fortemente voluto la struttura. Dove sono i soldi che servono alla manutenzione e soprattutto perché il parco è ridotto come una discarica? Intanto una larvata protesta e un dissenso comune si alza da parte dei cittadini che reputano l'intera storia uno spreco di soldi pubblici per raccogliere voti alle scorse regionali. La maggioranza dei roccaprioresi, ormai abituati alla scarsa attenzione delle istituzioni locali afferma sconsolata che non c'era bisogno di un altro parco, bastava semplicemente ristrutturare l'area Dandini e costruire degli spazi per i parcheggi nell'area Pallottini o viceversa. In questo caso registriamo il fallimento dell'opera e della parte politica che l'ha voluta, non ci vuole molto ad interpretare il volere ed i bisogni di una comunità che chiede solo di essere ascoltata.

GENZANO

Innovazione didattica e "Nuove Tecnologie"

(*Arianna Saroli*) - Dal mese di febbraio, fino a giugno, in tutte le regioni d'Italia, l'Indire ha avviato corsi di formazione rivolti ai docenti di ogni ordine e grado per l'apprendimento dell'uso della LIM - Lavagna Interattiva Multimediale -. Si tratta di una lavagna speciale, collegata generalmente a un computer, su cui è possibile scrivere, proiettare filmati, spostare immagini e altri oggetti multimediali con le mani o con apposite penne digitali, salvare le lezioni, usare software didattici in modo collettivo. Cambia il modello della lezione dove non è più l'insegnante che dalla cattedra svolge la lezione o il suo monologo con gli alunni passivi che ascoltano e ricevono nelle loro teste la 'sapienza' del docente. La LIM consente l'interattività: tutti simultaneamente e con strumenti innovativi, adeguati ai 'nuovi studenti/alunni', sono coinvolti nel processo di insegnamento-apprendimento. Pur alternando momenti di didattica frontale ad altri più laboratoriali, l'alunno preferisce questo stile comunicativo che arriva prima e resta nella memoria in modo più efficace e coinvolgente. Molto funzionale è anche per l'insegnante che non deve faticare a convogliare l'attenzione degli studenti sulle sue lezioni. La Lavagna Interattiva Multimediale svolge un ruolo chiave per l'innovazione della didattica: è uno strumento 'a misura di scuola' che consente di integrare le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione nell'insegnamento in classe e in modo trasversale alle diverse discipline. La formazione svolge la funzione di sviluppare e potenziare l'innovazione attraverso l'uso delle tecnologie informatiche. A tal fine, l'intento degli Organi Istituzionali preposti è quello (dopo una prima sperimentazione in alcune scuole) di dotare tutte le scuole di Lavagne Interattive Multimediali

per la didattica in classe, da utilizzare non più *una tantum* in forma laboratoriale, bensì nella prassi quotidiana. Ecco allora la necessità di un piano nazionale di formazione dei docenti. Anche a Genzano, che comprende anche i Circoli di Lanuvio, Ariccia, Albano, Castel Gandolfo e Grottaferrata, è stato avviato un corso edulab-indire che consta di ore in presenza e di ore *online*. I corsisti dopo essersi iscritti ricevono un nome utente e una password attraverso la quale possono accedere alla classe virtuale. Edulab è per l'appunto la classe virtuale dove tutti i colleghi iscritti possono interagire con messaggi, forum, chat, inserendo e visionando materiali per la didattica; insomma visionano materiali, video, partecipano all'ambiente formativo come in una vera e propria classe. La formazione prevede più *steps*: uno iniziale di conoscenza e uso del nuovo strumento; uno relativo alla navigazione nella classe virtuale, dove si prevede l'utilizzo di tutte le possibilità che la piattaforma offre; si utilizza un *repository* per le proprie attività e si registrano tutte le esperienze formative proprie e dei colleghi; un alto appuntamento è quello dedicato alla progettazione di un'unità di apprendimento da strutturare con l'uso della LIM; infine si immettono i materiali creati da ogni singolo o gruppo nella piattaforma, a dimostrazione finale di saper usare la nuova tecnologia. Il tutto ovviamente con l'attento e scrupoloso sostegno della tutor D. Piccin. Insegnanti di ogni ordine e grado di scuola, di ogni età e formazione culturale, si mettono in gioco come degli scolaretti alle prese con una novità che affascina e intimorisce al tempo stesso, come tutto ciò che non si conosce ma che è destinato a divenire, nel futuro più che prossimo, una insostituibile risorsa.

SAN CESAREO

Nasce il gruppo volontari dell'ANC

(*Luca Marcantonio*) - Un esordio degno dei valori di cui è portatore. Il 17 marzo scorso, infatti, ha festeggiato la sua prima uscita il neonato Gruppo Volontari dell'Associazione Nazionale Carabinieri, approfittando delle celebrazioni organizzate per il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. In quel piovoso giovedì mattina, tra gli stand allestiti per l'occasione tra un tripudio di bandiere tricolori, sono apparse infatti per la prima volta le divise dei volontari fortemente voluti e creati dalla sempre fervida mente del Luogotenente Antimo De Pasquale. L'ex comandante della Stazione dei Carabinieri di San Cesareo, in pensione ma più che mai attivo e presente sul territorio, è ora presidente dell'Associazione Nazionale Carabinieri locale, in seno alla quale ha voluto inserire queste nuove figure, col compito di controllo e osservazione del territorio, ma anche di collaborazione laddove fosse necessario a sostegno delle forze dell'ordine in occasione di eventi particolari. Considerando l'importanza di una presenza così particolare e utile, sarebbe auspicabile un interesse concreto da parte dell'amministrazione e delle autorità competenti, affinché il gruppo dei volontari abbia non solo una sede idonea ma anche divise e strumenti per poter svolgere al meglio un compito apparentemente marginale ma nei fatti di grandissima importanza ai fini della sicurezza dei cittadini. Il corpo dei volontari sarà formato sia da carabinieri in quiescenza sia da persone che hanno fatto propri i valori e le finalità dell'ANC. Una giornata quella del 17 marzo che pertanto sarà ricordata non solo per le celebrazioni del centocinquantesimo ma anche per la nascita ufficiale di un gruppo pieno di voglia di fare, di competenza, di professionalità e di passione, sempre al servizio della gente, come del resto nel pieno spirito dell'Arma dei Carabinieri. L'ennesima idea del Luogotenente De Pasquale, il cui legame col territorio è certificato da fatti concreti, trova la sua realizzazione pratica in un'iniziativa dalle poche parole ma dai molti fatti e dall'indiscutibile utilità, ai fini di una sempre maggiore sicurezza per la collettività. Tornando alla manifestazione che anche a San Cesareo ha visto celebrare l'anniversario dell'Unità d'Italia, la pioggia non ha scoraggiato i numerosi cittadini intervenuti all'evento che si è svolto alla presenza, tra gli altri, del Maggiore Matteo

De Marco, del maresciallo Daniele Esposito comandante della Stazione Carabinieri di San Cesareo, del Luogotenente Antimo De Pasquale e del sindaco Pietro Panzironi. Sulla piazza erano stati schierati veicoli militari in perfetto stato di conservazione e alcuni mezzi dei Carabinieri di alcuni anni fa, un suggestivo revival nel segno della continuità e della modernità ma sempre nel solco della tradizione dell'Arma e dei suoi valori, tra i quali appunto la fedeltà alla Patria e alla Bandiera, simbolo dell'unità nazionale. La cerimonia è consistita nell'esecuzione dell'Inno di Mameli da parte dei valenti musicisti della Banda Comunale, nella distribuzione di bandierine ricordo, e nella deposizione di una corona dei fiori al monumento ai Caduti.

GROTTAFERRATA

Lavori di riqualificazione

(*Toni Garrani*) - In data 28/02/2011 si è dato inizio ai lavori relativi al progetto di "Riqualificazione Urbana di Piazza Cavour", intervento compreso nel piano di Decoro Urbano. Il progetto prevede l'ampliamento dello spazio antistante il Monumento ai Caduti, la sostituzione dell'arredo urbano esistente (panchine e cestini portarifiuti), la pulitura della fontana centrale, con ripristino delle parti mancanti o danneggiate, e riattivazione dell'impianto idrico della stessa. Si sta predisponendo inoltre la pulizia del "fontanaccio" (nel passato abbeveratoio degli animali) posto lungo via Domenichino, la sistemazione del verde e dell'impianto di illuminazione dell'area del Monumento ai Caduti e delle aiuole laterali. «L'obiettivo di questa Amministrazione - hanno dichiarato l'Assessore Castricini e la consigliera Ventrone - è di intervenire nel pieno rispetto delle tradizioni e delle preesistenze architettoniche e paesistiche, valorizzando gli spazi urbani restituendone il decoro e la vivibilità».

Frascati

L'Agnellu de Pasqua

Ecco Pasqua: è primavera...
rinverdisce ogni fogliera...
ogni tavola "sbandiera"
ova, pizza co salame.

Tuttu 'ntorno è 'na bellezza,
ma lu simmelu più bbellu
è mostrato dall'agnellu
che te 'ncute tenerezza.

L'omo ipocrita commosso:
"sì che tenera bestiola"...
Mentre pensa a 'na braciola
da sporpasse fin'all'ossu!

Pe' scaccià lu spauracchiu
de fa u sentimentalone,
sa'che fa? Ce cambia nome
e lu ribattezza: abbacchiu.

Quissi so fatti evidenti.
Sì, perché 'ssa tenerezza
(co' garbata gentilezza)
issu 'a sente sott'ai denti.

E così po' t'esce fora
l'imbarazzu de' la scerta:
cott'au furnu o a' cacciatora
con apposita sarzetta.

Rusichenno 'na porzione,
co' 'n bellu bicchiere 'e vinu,
prova 'npo' de compassione
pe' llu poveru agnellinu.

Quesse sò, bisogna dillo,
lacrime de coccodrillo...
perché pensa sotto tono:
"Sì, m'ammazzelu che bbonu!"

Luigi Cirilli

Rocca di Papa Monte Compatri

I spappuoli

Me recuordu
quanno nonna
me faceva i spappuoli:
mettea i totari stotarati
trent' a 'na piluccia
co' 'n guccettu d'uju,
po' recoprea tuttu
co 'n coperchiu

e a mettea 'n cima au fuocu;
ma mic' appoggea a pila,
macchè:
a tenea bella ritta
reggenola p'i manici,
e a facea girà come
'n zurariellu

'n gima a fiamma:
se senteanu i totari
che 'ntintinneanu come
'n sonariellu.

Doppo po', tuttu 'nziemi
comincianu a schioppettà:
primu unu, po' doa,
appriessu appriessu
tutti chillari schioppeanu
come 'na mitraja.

Quando 'n se sentea più gnente
nonna scoperchiea
e da 'lli pochi totari
c'atera messu
(io pare accerca che vedeo!!!)

a pila s'era reimpita
de spappuoli belli bianchi:
'na ddora pe' l'aria
che prim'ancora de magnà
già t'i sentei 'nm' occa!

Po' nonna j mettea
'na pizzicatella 'e sale
e revotichea tuttu
trendo a 'na 'nosalatiera
ancora calli!

me faceo certe magnate!!
E eteranu proprio bboni
pure pecchè, 'nziemi au sale,
essa j mettea
tuttu u core .

Rita Gatta

Colonna
Onore ai caduti
Quarcegiu fa m'è 'rrivata 'na lettera da parte de u Sindicu, era 'ndirizzata a mi comme Presidente de la Ranning
Evoluscio, 'nzomma dei nui che iamo sempre a curre...
Diceva de i domenica 20 marzo su 'npiazza a Colonna perché siccome che stevino a fa' ssi festeggiamenti de
li 150 anni dell'unità d'Italia, allora toccheva co' tutte l'associazioni i a Messa e po' porta 'na corona de fiuri a u
monumento ai caduti. Ma vui lo sapete io che tenevo da fa' domenica 20 marzo? A Roma c'era la maratona, che
nun è comme quella che facemo ogni annu a Colonna a fine settembre 'ndo tocca curre pe' dieci chilometri... Qua
i chilometri da fa so' 42! Io siccome sto mezzu 'nfortunato nun la so potuta curre, però nsaccu de atleti mei ci
so iti e allora secondo vui, onore ai caduti 'nguerra pe' carita, ma io purtroppo so tenuto da i a Roma perché sotto
l'Artare della Patria, 'ndo steva posizionatu u quarantesimu kilometru... ne so riccotti pochi... de caduti!

Fausto Giuliani

Un ricordo di nonno Erpidio detto Cacèlla

Saràjo tenuti undici o ducici anni quanno, a li primi de lu mese de luglio, nonno Erpidio
me chiese de 'i co' issu a lu Ponde Ranne. Loco ce tenéa 'n bellu pézzu de terra co'
tandi, tandi frutti de tutte le qualità: ficora, pérzica, bricòcula, granati... Quillu giorno
nonno jétte a còje 'n canéstru de prunga "Goccia d'oro" pe' vénnele a la piazza de lu
mercato. Così appena rrivati messe 'n po' de fòje de ficora a lu funnu de lu canestru.
Pó, co' tutta la delicatezza possibile pe' nó leva' la pannétta, ppoggjà le prunga còte
sopre a le fòje de ficora e pó are fòje pe' copri le prunga e pó are prunga sopre a le fòje
fino a quannu lu canéstru n'era pjinu. A la fine, a sopre a sopre, ce messe 'n bellu
mazzu de càpiti frischi. Era 'n spettacolo da vedesse! Po' nzéme ce ne jèmmo a pedi
fin' a la piazza de lu mercato de lu Monde. Appena rrivati più de quà fémmona ce se
ccostà pe' vedé e pó pe' combrásse quà mézzu chilu de frutti.

La matinata s'era messa bè perché emo guasi vennùtu tuttu lu canéstru quanno... 'na
fémmona, pprofittènno de 'n attimu che nonno stéa a chiacchjerà, pià 'n mani 'na
prunga. La tastà bene bene e pó la rejettà a lu canestru; ne repià 'n'ara e li fece fa' la
stessa fine....fin' a quanno quelle póche prunga che eru remaste fecénu pena a vardasse:
lucide e cavujaticce che parènu recchè da la monnezza. A 'stu pundu l'òcchji me só iti
a la faccia de póru nonno che me paréa quella de lu gghiàvolu quanno sta pe' schioppà
pe' portasse l'anime a l'inferno. E così fu!
"Che te smucini! Ma va' a smucina' la fr... de màmnota!"

E così dicèno revuticà le prunga co' tuttu lu canéstru... e apprésu pure la belàngia
addóssu a quella fémmona ch'era rennescita a rovinacce la giornata.
Só passati parecchi anni e ngóra me sto a vergogna', ma penzènnoce be' me sa che
nonno è statu pure troppu educatu perché la belangia, nvece de tiralla, li sarìa dovuta
batte ngapu!

Gianni Diana

Genzano

Genzano mio

Genzano mio, comme te voio bene
'n po' capi'
chello che me se smove quanno te penso
e strade tie so e mie
i sentieri tii su' de casa
er core me fa su e giu e nun scherzo
io so' giovane
ma me paro vecchio certe volte,
purtroppo me piace ricorda'
dico purtrotto

perché quadunu storce u nasu
ma io so' de pelo tostu
e te dico pure qua difettu
troppo caos ce scombussola
a piazza 'na vota era umana,
troppe maghine troppo asfarto
ce convie' i pe' prati
ma 'n do' stanno ormai
manco a u campu santu.

Dario Olivastrini

Palestrina

Lo terzo sì, de Mario e Vera

Cinguand'anni fa' se diciéro, sì
denanzi a 'st' ardare benetetto
oggi ce so' ddivuti revenì
pe' poté rennovare lo condretto.

Mario e Vera, pe' la terza vòta
denanzi allo prete, be' mmestiti
co' tand'amichi che ce fanno còta
s'énno fatto, rebbedi le fiti.

Ernesto, Maria, Luigi e Giulietta
che dde issi, sò stati ggenituri
ssetuti sopre a 'nna nuoletta
dallo cèlo ce fanno l'aucuri.

E li figli, Ernesto co' Fabbrizio
le conzuorti, Dèbbora e Lucia
so' tistimoni de 'sto spozalizzio
'nziem' a chill' angioletto, ch'è Sofia.

Mò tutti l'immitati fanno còro
senza scordasse 'na cuosa 'mbortande
oggi se bbrinda, pe' le nozze d'òro
'spettenno 'nziemi chelle de "tiamande".

Luigi Fusano

Velletri

'O padrone

Me pare che sto monno
se sta a scontà per tutti i torti
che glie semo fatto.
Se semo comportati
da padroni,

semò scavato 'a tera,
sbuciato fila de montagne
e semò iettato
drento mari e fiumi
tutto chello

che n'ce potea servine.
'O sole na' rescalla più
comme 'na vota,
pecchè po male
che semò fatto a' tera,

puro isso c'ha ito de mezzo.
E co tutta sta rabbia
che tiè n'corpo sto monno
ancora continua a girane.

Leila Spallotta

di **Simonetti Roberto**
e **Erminio**
S.E.R. pitturazioni
RESTAURI EDILI
s.n.c.
simonetti_roberto@libero.it
Tel/Fax: 06.953 4191

Soc. Cooperativa
"Luna Verde"
Assistenza domiciliare - Baby sitter - Handicappati - Anziani...
Servizi di pubblica utilità - Pulizia uffici - Condomini - Scuole...
Asilo nido 0 - 3 anni Ludoteca 3 - 6 anni
Via Frascati, 54 - 00030 Colonna (RM)
Tel./Fax 06 9438015



La battaglia di Lepanto - 3

(**Patrizia Pezzini**) - Le sei galee, guidate dal veneziano Francesco Duodo, vedendo la flotta turca avanzare a semicerchio e temendo l'accerchiamento, aprirono un fuoco violentissimo. Ebbe così inizio un combattimento che, iniziato verso mezzogiorno, proseguì per quasi cinque ore con arrembaggi, esplosioni, scontri con l'archibugio e duelli all'arma bianca: la flotta di don Giovanni d'Austria, riuscirà infine ad avere il sopravvento su quella di Mehmet Ali.



Galea

Qualche problema si pose al fianco sinistro il cui comandante Barbarigo, ferito da una freccia ad un occhio (morirà dopo due giorni) aveva dovuto cedere il comando a Federico Nani, che rischiò di essere aggirato dalle navi di Muhammad Saulak: il pericolo fu sventato anche grazie all'intervento dei rematori cristiani che, riusciti inaspettatamente a liberarsi dai banchi nelle navi turche, si scagliarono contro i loro carcerieri. Più problematica la vicenda dell'ala destra che doveva proteggere il lato del mare aperto, dove maggiore era il rischio dell'accerchiamento; per evitare questo pericolo il Doria aveva spostato di molto verso destra le proprie galee, aprendo così un varco nel quale abilmente si infilarono le galee di Ulugh Ali: intervenne con tempismo ed abilità la retroguardia del Santa Cruz mettendo in fuga le navi ottomane; in questo frangente trovò il suo momento di gloria anche Miguel Cervantes che, ferito, perderà il braccio sinistro. La flotta turca, o meglio quello che restava della flotta, si ritirò a questo punto verso l'interno del golfo: più di cento tra galee e galeotte erano

state affondate e 120 catturate; ottomila i turchi fatti prigionieri e trentamila tra morti e feriti. La flotta cristiana, temendo la tempesta in arrivo, cercò rifugio nel porto di Petala: aveva perduto solo 15 galee e liberato 15.000 cristiani ridotti in schiavitù nelle galee turche; 7.650 i morti - di cui 4.800 veneti - e 7.780 feriti. A causa del maltempo incombente e dell'imminente periodo invernale (le galee non erano fatte per sostenere un mare burrascoso) Giovanni d'Austria, insieme con il Consiglio di guerra, stabilì di non proseguire il cammino verso Istanbul, che avrebbe invece permesso di portare a compimento la vittoria, approfittando anche della momentanea superiorità navale; decise piuttosto di tornare a Messina dove venne diviso il bottino. Contrastanti sono le testimonianze delle ripercussioni a Istanbul, ma senz'altro preveggenza fu l'affermazione del gran Visir Mehmed Sokolli: «Lepanto ci ha solamente tagliata la barba; essa crescerà più folta di prima; Venezia con Cipro ha perso un braccio e questo non cresce più». I turchi non avevano subito perdite territoriali, riorganizzarono ben presto la flotta e Cipro rimase nelle loro mani.

Questa grande vittoria navale, seppur non

sfruttata dall'Occidente, rappresentò per l'Europa del sud un evento liberatorio: permise la rimozione della paura del turco e sancì la fine del mito della sua invincibilità, mito leggendario che da secoli attanagliava gli animi. Grandiosi furono i festeggiamenti. Ricordiamo quelli disposti per Marcantonio Colonna nel suo feudo di Marino: possiamo ancora trovarne testimonianza nei monumenti della città e nella famosa "Festa del Vino" che si tiene in ottobre con un corteo storico che celebra il ritorno del Colonna, ricorrenza che coincide con la festa della Madonna della Vittoria istituita da Pio V.

Per l'eroico comportamento degli uomini di Perasto in un precedente evento, Venezia aveva affidato a questa cittadina interna alle Bocche di Cattaro il privilegio di custodire il gonfalone veneto e fornire, in tempo di guerra, la guardia a detto vessillo nella galera capitana: a Lepanto su dodici gonfalonieri perastini ne morirono ben otto. Questo stesso gonfalone fu sepolto dai perastini sotto l'altare maggiore della cattedrale il 22 agosto 1797, dopo il Trattato di Campoformio: famoso è il discorso alla cittadinanza del conte Viscovich che culminò con le parole rivolte a Venezia "ti con nu, nu con ti". L'evento è rappresentato in un celebre quadro di Giuseppe Lallich, pittore dalmata esule.

"Come eravamo..."

Curiosità storiche dagli archivi comunali di Colonna

(**Antonella Gentili**) - In una lettera inviata al Gonfaloniere di Colonna il 3 luglio 1855 la direzione amministrativa della strada ferrata Roma-Frascati (linea inaugurata nel 1856) comunicava di voler ampliare tale progetto prolungando la ferrovia fino a Napoli. Il proposito era quello di dotare del trasporto ferroviario i diversi paesi dei Castelli Romani e Prenestini. «Gli unici luoghi vicino Roma, che si prestino alla villeggiatura, e somministrino salubre e delizioso soggiorno nelle stagioni estiva ed autunnale, sono i paesi posti alle falde dei monti albanesi e tuscolani. Ivi moltissime famiglie si trasferiscono nella calda stagione a dimorare anche per ragione di salute; ivi vanno egualmente moltissimi a soggiornare l'autunno; ivi nelle feste un gran numero di persone si reca a momentaneo diporto, per il che un rilevante numero di vetture è in continua attività in tutte le direzioni» (Angelo Galli 1846 da Wikisource). Da Frattocchie la linea doveva transitare per Albano e poi toccare Grottaferrata, Monte Porzio, Colonna e scendere sulla Casilina per giungere a Palestrina e da lì a Ceprano. Il progetto non fu mai posto in essere. Infatti si preferì far proseguire la ferrovia passando per Frattocchie, Albano, Ariccia, Genzano, Velletri e Valmontone, procedendo infine per Ceprano, al confine con il Regno delle due Sicilie. Soltanto nel 1892, con la variante di Ciampino, il territorio di Colonna fu percorso dalla strada ferrata. La linea, infatti (che è ancora in uso oggi), partiva da Roma e raggiungeva Cassino. Finalmente i problemi che sino ad allora avevano gravato sulle casse comunali, riguardanti i passaggi delle truppe, si attenuarono grazie alla ferrovia.

CARROZZERIA

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

RIZZO

Accordo A.N.I.A. Studio legale assistito

Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074

CAPRETTI ILARIO

Materiale Edile
Ceramiche
Vernici

Via San Sebastiano, 49
00040 Rocca Priora (RM)
Tel. 06.9470735
PIVA: 00132951005

LA NUOVA CAVOUR DIESEL

Officina autorizzata LANCIA

AUTORIZZAZIONE BOLLINI BLU - ANALISI GAS DI SCARICO - TAGLIANDI SENZA APPUNTAMENTI
DIAGNOSI ELETTRONICA SU CENTRALINE

Riparazioni Diesel - Conta Km - Tachigrafi digitali - Centraline elaborate
Ricarica aria condizionata

00040 - Monte Compatri (Rm) - Via Cavour, 87
Tel. 06.94.87.023 - (vettura di cortesia)

I numeri nell'antica Roma - 2

(Luca Nicotra) - Ma cos'è la base di un sistema di numerazione? La risposta è contenuta nell'operazione matematica più elementare, contare, per la quale è necessario rappresentare con simboli i numeri. Contare significa, infatti, stabilire una corrispondenza biunivoca (ovvero una relazione uno-uno nei due sensi) fra gli elementi di un insieme di oggetti (concreti o astratti) e i numeri dell'insieme naturale 1,2,3 ... Ma questa semplicissima operazione "mentale" non sarebbe possibile se non s'inventasse un nome (e il corrispondente fonema) o un segno scritto (detto numerale) per ciascun numero naturale. Infatti, in ultima analisi, quando pensiamo evociamo mentalmente o suoni o immagini: senza né gli uni né le altre non sarebbe possibile nessuna forma di pensiero. Così non sarebbe possibile pensare a un numero (né evocarlo) senza attribuirgli un fonema o un simbolo. Quando si escogita un criterio per assegnare a ciascun numero naturale un nome-fonema e un simbolo, si stabilisce un sistema di numerazione rispettivamente "parlato" e "scritto". Per esempio, al secondo numero naturale noi attribuiamo il nome "due" (con il corrispondente fonema nella lingua italiana) e il simbolo 2 (nel nostro sistema indo-arabo). Così facendo, la corrispondenza biunivoca fra l'insieme di oggetti da contare e l'insieme dei numeri naturali si trasforma in una corrispondenza biunivoca fra il primo insieme e l'insieme dei nomi e fonemi dei numeri naturali (se contiamo "oralmente") o l'insieme dei loro numerali (in un conteggio "scritto").

Prima che si affermasse universalmente, alla fine del Medioevo, l'attuale sistema di numerazione indo-arabo, ogni popolo aveva un suo sistema di rappresentazione dei numeri. E così i romani antichi ne ebbero uno proprio, di cui è interessante scoprire le origini, che molto probabilmente risalgono, in tempi assai remoti, all'usanza (comune a tutti i popoli primitivi) dei pastori di contare il bestiame e tenerne traccia in registrazioni scritte. Come? Tramite l'incisione su un pezzo di legno, o di osso di animale, di una tacca per ogni unità di bestiame. Questo metodo non era altro che una sostituzione di ciascuna unità del bestiame con una tacca incisa, quindi non si può parlare di un vero e proprio sistema di numerazione, in grado di rappresentare rapidamente e concisamente un numero. Tale metodo, in realtà, rappresentava le singole bestie, non i numeri: l'insieme degli animali da contare era "sostituito" dall'insieme equipotente delle tacche incise. La visione di quest'ultimo insieme non poteva dare l'idea immediata del numero corrispondente: per capire quale numero fosse rappresentato il pastore doveva ripetere il computo, questa volta sulle tacche anziché sui singoli animali. Dunque si trattava in realtà di una rappresentazione della "numerosità" del bestiame, concetto ben distinto da quello di numero. L'espressione latina *rationem putare*, che indicava l'azione del contare, esprimeva molto chiaramente questa aritmetica primitiva rurale. Molte le citazioni latine: *Putare rationem cum aliquo* (Plauto) = liquidare il conto con qualcuno; *Probinis putabuntur* (Catullo) = si conteranno per due; *re comesa, rationem putat* (Plauto) = dopo aver consumato la cosa, fa il conto. La parola *putare* significava eliminare il superfluo incidendo o tagliando, mentre *ratio* aveva il duplice si-

gnificato di "conto" e "rapporto". *Rationem putare* significava, quindi, stabilire un rapporto, una relazione fra gli oggetti da contare e le tacche incise, ovvero "incidere per stabilire tale corrispondenza". Tuttavia, proprio dalle difficoltà di lettura di tali registrazioni del bestiame tramite una semplice successione di tacche uguali, probabilmente, nacque l'impulso a cercare soluzioni più intelligenti ed economiche, che condussero all'ideazione di un vero e proprio sistema di numerazione in grado di assegnare a ogni numero naturale un nome-fonema (sistema di numerazione orale) o un simbolo (sistema di numerazione scritta). Così, il numerale 2874 comunica immediatamente al lettore l'idea del numero "duemilaottocentosettantaquattro", mentre la rappresentazione "ingenua" dello stesso numero tramite duemilaottocentosettantaquattro tacche uguali |||||.....||| non dà nessuna informazione immediata, perché obbliga a contarle per capire che rappresentano quel numero. Ma essendo i numeri naturali infiniti, dovremo inventare infiniti nomi-fonemi e infiniti numerali, soluzione inaccettabile per ovvi motivi. A questo punto entra in gioco il concetto di "base" di un sistema di numerazione. Il principio di economia, che sarebbe disatteso se inventassimo (ammesso che fosse possibile) un nome e un numerale diverso per ogni numero naturale, suggerisce l'idea di effettuare raggruppamenti periodici degli oggetti contati e parallelamente di inventare simboli e nomi speciali per indicare tali gruppi. Ciascuno di questi costituisce la base del sistema di numerazione. Come nacque la base del sistema di numerazione romano? Indagini sperimentali e statistiche hanno dimostrato che mediamente il potere risolutivo dell'occhio umano arriva a distinguere facilmente, in un sol colpo d'occhio, non più di quattro tacche uguali successive. Così, mentre la successione di quattro tacche |||| dà immediatamente l'idea del numero quattro, la successione che contiene una tacca di più obbliga, mediamente, un individuo a contare le singole tacche per capire che si tratta del numero cinque. Se-

condo un'ipotesi molto accreditata, sarebbe stato questo il motivo che spinse i primitivi pastori dell'Italia (e quindi anche i romani) a sostituire la quinta tacca con un'incisione diversamente inclinata rispetto alle precedenti quattro, in modo da distinguerla facilmente.¹ L'analogia delle dita della mano destra con le tacche incise dovette suggerire, probabilmente, l'uso di una tacca inclinata come il pollice aperto:



Successivamente, la tacca inclinata venne resa più distinguibile aggiungendo un altro tratto diversamente inclinato assegnando così al numero cinque un suo simbolo specifico:



Fra queste forme a Roma prevalse la "V". Nel proseguire il conteggio del bestiame, tuttavia, si ripresentava al pastore lo stesso problema di distinguere in un sol colpo d'occhio il numero dieci, per il quale ricorse allora a un altro simbolo specifico che desse immediatamente l'idea del doppio di cinque:



I romani adottarono la prima forma: X. Arrivato al numero "quindici" il pastore riutilizzava lo stesso simbolo del "cinque", al numero "venti" il simbolo del "dieci" e così via fino al numero "quaranta", per il quale utilizzava per la quarta volta consecutiva il simbolo del "dieci" X:

IIII	IIII	IIII	IIII	IIII	IIII	IIII	IIII
5	10	15	20	25	30	35	40

¹ Cfr. Georges Ifrah, *Storia universale dei numeri*, Milano, Mondadori, 1989, pp.171-172

Foreste laziali a rischio e possibili rimedi

(Giuseppina Brandonisio) - Altri cent'anni, passati trascurando l'effetto dei cambiamenti climatici, e l'habitat di foreste laziali progressivamente si disgregherà per colpa dall'aumento della temperatura e della siccità. La prima vittima designata da questa potenziale sciagura era stato il Bosco di Palo, nei dintorni di Roma. A questa conclusione erano giunti gli esperti del Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università degli Studi la Sapienza che, nell'ambito del CONECOFOR (CONtrollo ECOSistemi FORestali) avevano diffuso (a partire dal 2008) i dati del progetto *BioRefugia*, co-finanziato dall'Unione Europea, allo scopo di individuare sulle aree a rischio sia i nuovi siti dove "trasferire" animali e vegetazione, permettendo così all'ecosistema forestale di riadattarsi. Identificare le zone dove, potenzialmente, gli alberi possano trovare rifugio, è un lavoro importante e costante nel tempo, poiché per far crescere una foresta occorrono migliaia di anni, per perderla, solo 50-100. La buona notizia comunque è che, oltre alle foreste di cerro e di carpino bianco delle aree costiere

(Parco Nazionale del Circeo, Bosco di Palo, ecc.), anche i faggi e i castagni delle colline della Tolfa, dei Castelli Romani, Lucretili, Simbruini, potranno rimboscare le aree montane oltre i 1300 metri per salvarsi dall'estinzione. In questo modo, le foreste mediterranee e sempreverdi di leccio e sughera potranno restare nelle zone costiere e occupare anche le aree collinari lasciate libere da faggio e castagno. Le foreste sono il "polmone verde" del nostro Paese: secondo la mappatura della superficie forestale nazionale intrapresa dal Corpo Forestale dello Stato, quasi il 35 per cento del territorio italiano è coperto da foreste. Gli alberi italiani sarebbero in grado di assorbire poco più di 10 milioni di tonnellate della CO2 emessa ogni anno, ovvero circa l'11 per cento delle emissioni che l'Italia si è impegnata a tagliare quando ha sottoscritto il Protocollo di Kyoto. Ma purtroppo non siamo riusciti a tagliare le emissioni del 6,5 per cento rispetto al 1990, anzi le abbiamo incrementate del 9,9 per cento. E gli ecosistemi forestali pagano il prezzo delle nostre promesse non mantenute.

La religione dei romani

(*Settimio Di Giacomo*) - *Mos maiorum*, la tradizione degli avi, la cultura arcaica cui i Romani faranno sempre riferimento nel loro essere rivolti al futuro. Roma crogiolo di culture e di religioni, fondanti sull'incontro tra civiltà indoeuropee e mediterranee che, attraverso un procedimento di stratificazioni e apposizioni successive, giunse a elaborare in mille anni l'idea di uno spirito universale e rigeneratore basato sull'unità del divino. L'uomo romano è un uomo pio degno del mitico antenato, il *pius Aeneas*, ma la sua religiosità non tange la sfera dei sentimenti affettivi. Essa si volge al Divino attraverso la ricerca dell'"essere" appropriato al suo confronto; pietà filiale, patriottismo, i sacri valori, pietre miliari di questo modo di "essere". Per Cicerone la religiosità (*pietas*), sarà la giustizia verso gli dei: «*pietas iustitias adversum deos*». La *religio* è il *cultus deorum*, ovvero l'arte di onorare gli dei (*colere*); la religione è una pratica. Alla giusta *religio* si contrappone la *neglegentia*: la *superstitio* nega per eccesso, la *neglegentia* nega per difetto. Il *sacrum* per Rudolf Otto è un *mysterium tremendum*, un mistero che fa tremare. Nella Roma arcaica il crogiolo fonde il nucleo mediterraneo della *Terra Mater* e le sue emanazioni di potenti divinità femminili con i tre grandi Dei funzionali dell'ideologia tripartita di origine indoeuropea: sovranità, forza guerriera e fecondità. Nel 509 a. C., secondo la tradizione, ha termine l'occupazione etrusca la cui cultura, fino a quel punto dominante, viene messa da parte in quanto tra ellenismo e il pensiero dei Romani si va instaurando un fecondo rapporto di simbiosi. L'ellenizzazione del pantheon romano procede attraverso l'assimilazione e il prestito. L'assimilazione tradotta come *interpretatio graeca* è un fenomeno di traduzione fondato su un sistema di equivalenze tra divinità corrispondenti, attraverso il quale gli dei latini, pur conservando immutati nomi e riti, acquisiscono i caratteri antropomorfi (personalità, iconografia, mitologia) delle divinità greche omologhe per fun-

zione divina. Giove, dio sovrano, signore della folgore, garante del giuramento, della buona fede e dell'ospitalità è identificato con Zeus, del quale assumerà il volto barbuto, lo scettro e il suo uccello simbolico: l'aquila. Marte, signore della guerra, sarà assimilato ad Ares, ma mentre nella triade indoeuropea non ha legami genealogici con Zeus, a Roma sarà figlio della coppia sovrana Giove-Giunone. Giunone sarà identificata con Era, dalla quale deriverà oltre all'iconografia, la dignità matronale e persino il carattere irascibile - tale almeno appare in Virgilio -, sorella e sposa del re degli dei. L'*interpretatio* è fenomeno generalizzato tra le religioni antiche e solo l'egizia era ritenuta inassimilabile (quindi l'ambito di ogni divinità era ben definito nelle diverse culture). Erigere un tempio a una divinità straniera era creare un tramite per le sue genti e con esse. Libero è assimilato a Bacco-Dioniso (come lo era stato il Fufluns etrusco), dio dell'estasi mistica e della salvezza nell'altro mondo, signore delle iniziazioni violente; la vite e il vino sono i mezzi di apertura dei sensi. Cerere è assimilata a Demetra, dea greca dispensatrice di cereali, che ha rivelato la cultura del grano e approda sulle rive del Tevere minacciate di carestia, coi carichi campani. Demetra è la dea dei misteri di Eleusi, madre dolorosa di Persefone, che le viene sottratta per il tratto dell'anno in cui è costretta negli Inferi. Mentre l'*interpretatio* si limita a complementare e definire caratteri preesistenti, è tramite il prestito che il pantheon romano si amplia con le adozioni di Castore, Apollo (Apollon), Ercole (Heracles), Esculapio (Asclepius). Più difficile credere che il Mercurio cui si consacra nel 495 a. C. un tempio al Circo Massimo sia diretta importazione dell'Hermes greco, in quanto non ne conserva il nome. Il Mercurio romano (*merx*, *merces*) è prettamente il dio dei commerci, mentre l'Hermes greco presiede agli scambi interumani in senso assai più lato, non tralasciando quelli fruttuosi di razza né quelli verbali e culturali.

Una nuova Pandemia

(*Wanda D'Amico*) - La prossima pandemia d'influenza potrebbe arrivare da un vecchio virus, del tipo H2N2, conosciuto in passato dall'uomo ma ormai "dimenticato" dal nostro sistema immunitario. Ne è convinto Gary J Nabel, del Centro di Ricerca sui Vaccini dei National Institutes of Health (Nih) degli Stati Uniti, che in un intervento pubblicato lo scorso 10 Marzo, sulla rivista *Nature*, invita a vaccinarsi subito, considerando che il vaccino esiste già. L'allarme, lanciato da Nabel, si basa soprattutto sulla lezione data dall'ultima pandemia e sulla somiglianza del virus H1N1, comparso nel 2009, con quello della terribile Spagnola, che nel 1918 ha causato circa 50 milioni di morti. L'allarme, in realtà, non è nuovo: nel giugno 2009, uno studio pubblicato dalla virologa Iliaria Capua, dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, sulla rivista *Plos Pathogens*, aveva messo in guardia contro lo stesso pericolo. Nello studio si affermava che una futura possibile pandemia sarebbe potuta emergere per mezzo di un virus che aveva già causato altre pandemie nel passato. Dopo aver causato la pandemia del 1957-58, il virus H2N2 ha continuato a circolare fino a quando fu spostata dal virus H3N2 nel 1968, che ha innescato una nuova pandemia e da allora ha continuato a circolare. Mentre i ceppi H2N2, per molti anni, non sono stati rinvenuti in esseri umani, essi si riscontrano nei suini e nei volatili, e potrebbero presto rimodularsi e diventare infettivi per l'uomo, proprio com'è accaduto per il virus H1N1 del 2009. Tra il 2003 e il 2007, gli autori dall'articolo *Vaccinate for the next H2N2 pandemic now*, hanno testato 90 persone per gli anticorpi del virus H2N2. I risultati ottenuti hanno mostrato che le persone sotto i 50 anni hanno poco o nessuna immunità contro il virus, e che comunque la resistenza aumenta notevolmente per gli ultra cinquantenni. In riferimento a ciò, essi suggeriscono alcuni possibili strategie di vaccinazione preventiva e la ricommercializzazione del vaccino autorizzato nel 1957, giacché la somiglianza genetica dei ceppi di H2N2 esistenti suggerisce che il tipo di vaccino utilizzato decenni fa sarebbe ancora in grado di fornire una protezione adeguata. Anche in Italia è stato sperimentato, qualche anno fa, un test simile a quello americano, sempre dal gruppo di lavoro della dottoressa Capua e, anche allora gli anticorpi presenti in 30 campioni di siero prelevati da persone vaccinate contro il virus dell'influenza stagionale 2006-2007 (quindi contro i ceppi H1, H2 e H3), messi alla prova con gli attuali virus aviari H1, H2 e H3, hanno dato una protezione minima o nulla. I due studi, in tempi e luoghi diversi, hanno dato lo stesso tipo di risposta, ma sebbene il rischio che un vecchio virus possa scatenare una futura pandemia sia più che reale, per entrambi i gruppi di ricerca le posizioni sulla vaccinazione hanno punti di vista diversi. Per l'americano Nabel bisogna programmare fin d'ora una strategia preventiva di vaccinazione, utilizzando il vaccino messo a punto nel 1957, mentre più prudente è la posizione di Capua, secondo la quale prima di programmare una vaccinazione bisognerebbe rendersi conto di quanto effettivamente il virus del tipo H2 stia circolando negli uccelli e nei suini. E a noi, come al solito, non resta altro da fare che aspettare e sperare che questa pandemia non arrivi!

Più vivo che mai

a cura di Giuseppe Chiusano

Calzolaio: colui che fa le scarpe; *calceolarius* era colui che costruiva i *calcei* stivaletti, tipiche calzature dei romani che coprono tutto il piede, a volte, fino al polpaccio diversi dalla *solea* che era un semplice sandalo e dalla *caliga* che era la tipica scarpa dei militari.

Diverbio: scambio di botte e risposte, battibecco; i latini indicavano con *diverbium*, formato da *dis* prefisso che indica dualismo o contrapposizione e *verbum* parola, discorso, la parte della rappresentazione in cui due attori parlavano alternativamente senza coro e senza musica...

Esplicare: sviluppare, spiegare; *explicare* derivato da *ex* fuori e *plica* piega che, letteralmente, intende fuori dalle pieghe ed è l'azione di chi fa dichiarazioni chiare ed aperte senza deviazioni ed omissioni...

Fauna: specie di animali che vivono in una regione; da *Faunus* dio latino, protettore delle greggi e degli armenti raffigurato con i piedi di capro e cornuto, il cui nome deriverebbe dal verbo *favere* favorire o da *Favonius* venticello caldo di primavera che favorirebbe la rinascita della vita...

Italia: grande paese chiuso nella parte continentale dalle Alpi, allungato nel mare Mediterraneo coronato da grandi isole e da arcipelaghi abitato dagli Itali, così chiamate, dai Greci, le popolazioni che abitavano la terra che aveva abbondanza di pascoli e di *vielli* diminutivo di *vitulus* vitello...



Ad inizio di quest'anno abbiamo deciso di promuovere una nuova iniziativa culturale ed oggi stiamo allestendo una nuova sede che possa ospitare una serie di piccoli eventi: mostre, musica, spettacoli, proiezioni, conferenze, dibattiti, corsi. Tutti gli aggiornamenti relativi a questa attività saranno resi disponibili sul portale di controluce.it Vi attendiamo numerosi e vi diamo appuntamento all'inaugurazione della sede prevista tra aprile e maggio.

Riflessioni a mimose sfiorite

(**Alberto Pucciarelli**) - Negli anni Ottanta c'era qualcuno che scriveva per contestare il gesto del presidente Francesco Cossiga che, in occasione dell'otto marzo e durante una cerimonia ufficiale, omaggiava alcune donne agenti di Polizia con mazzolini di mimosa. Il gesto, anche motivato dalle migliori intenzioni, pareva non andare in una direzione di vera crescita e poteva sembrare una sottolineatura di dif-



ferenze, una galanteria sminuente, considerato il contesto e la serietà, anche per motivi storici, della ricorrenza. Nel dibattito apertosi ci fu chi ricordava che in un certo paese arabo vi era una festa dedicata al cane, e in quel giorno le bestioline venivano accudite e coccolate eccezionalmente, salvo la ripresa, all'indomani e per tutto il resto dell'anno, delle bastonature consuete; altri proponevano provocatoriamente una festa del negro. Eccessi forse, posizioni eccentriche o elitarie. Il rischio c'era, ma ben bilanciato da proclami solo di facciata e da una stanca routine inconsapevole. Oggi le asprezze e le fanfare sono quasi scomparse per merito dei risultati raggiunti e di una maturazione generale, anche se indebolita da persistenti zone d'ombra. E si sprecano i nuovi slogan alla moda: «l'8 marzo è ogni giorno» e «l'otto tutto l'anno». Speriamo che, oltre che accattivanti, siano sentiti e praticati. In concreto occorre sottolineare il cambio di passo delle istituzioni e delle argomentazioni proposte dalla cultura e dalla stampa. Il presidente Napolitano ha effettuato un intervento concreto e senza retorica sottolineando che «per raggiungere una parità sostanziale è necessario incidere essenzialmente sulla cultura diffusa [...] la parità di genere non può non essere parte di una generale ripresa di valori civili». Non ha mancato poi riferimenti alla questione dolorosa ed attuale della «donna oggetto», alle «nuove italiane» e al «divario e le strozzature che pesano nell'accesso al mercato del lavoro»; a tale proposito alcuni articoli evidenziavano che un aumento della percentuale di donne che lavorano, appena vicino alla media europea che è di circa il 60%, comporterebbe un incremento del Pil intorno ai 6-7 punti. Tali argomenti sollecitano riflessioni sulle cosiddette quote rosa. In una realtà priva di condizionamenti, alcuni quasi ancestrali, e di comodi vantaggi fondati su illegalità varie e violenze striscianti, di quote rosa non ce ne sarebbe alcun bisogno. La donna, per capacità intellettive, impegno e serietà, ha obiettivamente superato l'uomo negli studi e nel lavoro, anche senza godere delle stesse condizioni (figuriamoci *ceteris paribus*, come dice con ricercato sfoggio il governatore Mario Draghi per altre questioni). Dunque le quote rosa, che possono essere offensive e anche

dannose (in caso di mala applicazione, tanto per rispettarle), sono un puntello, un aiuto provvisorio per reagire a storture in atto, proprio derivanti da una certa cultura maschilista. Ma da questa contingenza si sta uscendo per una evoluzione di fatto, dovuta al rispetto delle leggi già vigenti e sufficienti, unita alla consapevolezza individuale e, finalmente, diffusa. Viene in mente un triste anniversario che può fare da paragone: sono circa trent'anni che è stato abolito il 'delitto d'onore', anch'esso in-

sulto al diritto e alla parità (in quel caso non si trattava solo di 'donna oggetto', ma addirittura di 'donna proprietà'). Arriverà il giorno, siamo sicuri, che sarà festosamente abolita la festa della donna, almeno nel senso oggi proposto. L'importante sarà, in ogni caso, rimanere nei canoni, nel rispetto, diremmo, naturale della natura e normale delle regole. Raggiunta la parità - ci potranno pure essere raffreddori fisiologici - non sarebbe bello e utile andare oltre. La donna che, sull'abbrivio, acquisisce gli stessi difetti dell'uomo sarebbe una mutazione pericolosa, perché potrebbe iniziare un nuovo ciclo di cui, con buona pace delle teorie scientifiche, non si sente desiderio. Quindi fiori ed omaggi a volontà, ma reciproci, come nella leggera pubblicità nella quale una lei offre un mazzo di rose ad un lui affacciato al balcone. Che male c'è? Magari dipende dalle intenzioni, ma, se sono reciproche, viva la vita.

Costituzione, Donne, Miti e Rivoluzioni

(**Graziella Proto**) - Ci siamo lasciate alla vigilia della grande manifestazione delle donne indignate dal sistema politico e dai criteri dei cast, ma i giorni a seguire hanno totalmente coperto questo evento di rilevanza politica e sociale immensa. Noi ripartiamo dallo stesso punto dove ci siamo lasciati e proponiamo storie di "belle donne", raccontate da altre donne, con la loro sensibilità e capacità di scendere nel profondo. Per esempio raccontiamo Franca Viola che a metà degli anni sessanta ha scompigliato le carte del delitto. Ci sono due donne che per la prima volta nella storia occupano posti strategici. Gestiscono in campi diversi un grosso potere: Susanna Camusso ed Emma Marcegaglia parlano lingue diverse ma la loro presenza in quelle postazioni è importante. La proposta di candidare Rosy Bindi a presidente del Consiglio andava presa molto sul serio. Il Pd ha perso un'altra grande occasione. Queste donne così diverse fra loro ci danno una carica d'ottimismo, ci fanno sperare. Loro sanno che donna non è una categoria. Nel momento in cui scriviamo è in atto la manifestazione in difesa della Costituzione. Cortei colorati, allegri, chiassosi. Sfaccettati. Tantissimi i bambini, insegnanti, pensionati, professionisti, operai, disoccupati, studenti, attori, cantanti... tutte le categorie. Tutte le fasce. In moltissime piazze della penisola. Un'esigenza, il diritto e il dovere di difendere quel pezzo di carta che tanti, anche se minoranza, vorrebbero stravolgere. Metterci le mani sopra con la scusa che è vecchia. Una miriade di striscioni e cartelli inondavano il cielo. In uno sta scritto "Sciascia: ad ognuno il suo". Il ragazzino venuto in città per la movida del sabato sera lo legge e poi con aria sapatella e saccante dice al suo amico: ad ognuno il suo lo capisco, ma Sciascia che vuol dire? Ecco, la questione è tutta qui, nella cultura, nell'istruzione e nel diritto allo studio. Nella crescita sociale ed individuale. La colpa non è dei ragazzi; lo dice anche Vecchioni nella sua ultima canzone divenuta già inno della manifestazione d'oggi. I ragazzi in piazza con i

mano i libri vogliono cambiare il mondo. Il libro come unica arma. Invece, tagli su tagli. Su tutto certamente, ma sulla cultura in generale molto di più, senza che la ministra che dovrebbe battersi per il contrario faccia una piega. Impreparata. Inesperta.

Dai paesi del mondo arabo giunge un vento dolceamaro. Porta la freschezza dei giovani, la grinta di chi ha raggiunto il limite e non ne può più. È stata intrapresa la strada della dignità, del riscatto, della libertà. Tunisia, Egitto, Libia... Le situazioni sono molto diverse fra loro, la freschezza e il sacrificio uguali. Interi popoli, oppressi da decenni, si sono rimboccate le maniche e spesso a mani nude sono andati contro il nemico da battere. Un vento che cerca emancipazione e libertà. Un vento contagioso. Minaccioso per chi ha coda di paglia. Fra tutte la situazione libica sembra la peggiore. Il dittatore folle negli anni ha creato troppe ingiustizie sociali. Calpestato la democrazia, represso con la forza ogni anelito di diritto o libertà. Gheddafi è pericoloso, non va protetto, deve essere cacciato e bisogna fargli sapere che della sua amicizia non ce ne frega nulla. Ci rendiamo conto, bisognerà trattare, non si sa quanto durerà, cosa succederà... Un processo complicato per tutti: quelli che sono dentro la Libia e quelli che ne stanno fuori. Operai, esuli, perseguitati politici, ma anche ambasciatori, capi di Stato, mediatori vari. Severità e rigore. Nessuna concessione in tal senso. Nessuna genuflessione.

Il governo Berlusconi, nonostante le prove di fiducia, accumula contraddizioni, debolezza, arroganze ed incapacità di risposte. Una cosa per il momento è certa: i proclami dell'opposizione che ormai siamo alla fine, che è questione di poco, che ormai... Non è così. L'allerta deve essere altissima - così non pare - perché il danno che può fare questo governo in termini di regressione e arretramento sociale è grandissimo. Noi donne del movimento rispondiamo "SIAMO VIGIL". Vi daremo filo da torcere. (*Casablanca* n. 171 - marzo 2011)

EFFEDI SICURELLA

FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

PORTE BLINDATE SU MISURA A PARTIRE DA EURO 750,00 + IVA

di Franco Giuliani

Tel/Fax 06.72.65.09.85

Cristo si è fermato a Eboli

(*Rita Gatta*) - Da tempo si parla di Unità d'Italia, ci si infiamma con l'Inno di Mameli che viene rivisitato, spiegato, commentato, rivalutato; si rievocano episodi di eroismo e l'amor patrio sembra sprizzare da ogni poro. Si ascoltano canti patriottici come il *Va pensiero* del Nabucco di Giuseppe Verdi o *La Leggenda del Piave*, che ci affratellano nella mente di chi prima di noi ha lottato perché questa Italia fosse un Paese unito. Si rileggono libri, si partecipa a conferenze sul Risorgimento, sul Romanticismo e si rispolverano biografie dei Padri della Patria. Un bel fervore, non c'è che dire: tutti... o quasi, ne siamo presi, coinvolti, appassionatamente trascinati. Recentemente, però, mi è capitato di essere testimone di un episodio singolare che interessa, tuttavia, una sparuta minoranza: sono gli abitanti di una zona d'Italia dimenticata da tutti, trascurata, cancellata forse anche dalle carte geografiche. Una zona che si trova in una delle più belle regioni del Sud, testimone della grandezza della Magna Grecia. Un nome emblematico tristemente noto per tragedie che si sono succedute nel tempo e che confermano che l'Unità d'Italia è qualcosa ancora di là da venire. Chi non ricorda qualche anno fa, quando la tragedia di Francesco Fortugno, medico e politico assassinato nel 2005 a Locri, catalizzò la pubblica opinione? I giovani locresi insorsero con un «E ora ammazzateci tutti!». Forum, telegiornali, tavole rotonde, accessi dibattiti e la scoperta dell'acqua calda: non ci sono collegamenti degni di tale nome, vie, strade, treni, aerei, carrozze e diligenze che conducano direttamente nella Jonica, in questo meraviglioso luogo profumato di sole e di mare, ma isolato dal resto del mondo. Per raggiungerlo, comodamente si può arrivare con l'aereo a Reggio Calabria, a Lamezia Terme e da lì si può noleggiare un'auto se si vuole arrivare a Siderno, a Locri, a Gerace... per non parlare delle zone interne aspromontane. Oppure con il treno si giunge, sempre comodamente, se si vuole viaggiare di notte in cuccetta, alla stazione di Lamezia e lì con un confortevole autobus delle ferrovie si perviene alla costa in tre ore o forse più, ammettendo di avere il mezzo pronto a disposizione. Esisteva fino a poco tempo fa un collegamento ferroviario che consentiva di viaggiare la notte e giungere direttamente alla stazione di Locri. In gennaio è stato soppresso: l'insistente e prolungata voce di protesta degli abitanti del posto, dello stesso Vescovo di Locri è rimasta inascoltata. Così gli studenti che frequentano a Roma l'Università, per raggiungere la famiglia, magari si sottopongono a otto ore di autobus o si adeguano alle condizioni appena descritte. Recentemente una collega ha affrontato questo viaggio: partita da Termini poco prima di mezzanotte è arrivata a Lamezia Terme dopo le cinque del mattino, ma l'autobus non è stato disponibile che dopo le 6 e 40, con vive proteste dei viaggiatori che avevano invece programmato dovesse essere là sul posto; avrebbero potuto altrimenti organizzare altre modalità per proseguire il viaggio. Morale della favola: soltanto dopo poco più di tre ore sono riusciti a giungere a destinazione. Tutto questo a circa 600 chilometri da Roma. Quasi dieci ore di viaggio (da notare che Roma-Milano, stessa distanza, con la ferrovia si copre in tre ore ed è possibile proseguire agevolmente nelle zone periferiche!). A quanto pare nel 2011, alla vigilia del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, pur con il discusso progetto del Ponte sullo Stretto di Messina, Cristo è ancora fermo a Eboli.

(*Toni Garrani*) - Mi hanno invitato a RAI 2 a dibattere su un tema assai scivoloso: la richiesta di silenzio stampa sul caso della giovane Yara avanzata dal parroco di Brembate Don Corinno Scotti. Ebbene credo che valga la pena di permettere che sono e sarò sempre fieramente contrario ad ogni genere di censura, preventiva e non, e ad ogni genere di bavaglio che a qualunque titolo si voglia imporre alla informazione. E inoltre mi pare quantomeno paradossale che tale bavaglio venga invocato da un parroco che, con le sue prediche infuocate, non ha certamente contribuito a placare gli animi e a smorzare i toni. Quando infatti si grida "all'orco che è tra noi", quando si lancia una provocazione forte sostenendo che "è meglio avere un figlio morto che un figlio assassino", quando infine si paragona la povera Yara addirittura a Santa Maria Goretti, non ci si può poi candidamente stupire dei pubblici pellegrinaggi sul luogo del delitto.

Ciò detto, va però considerato che una qualche forma di autolimitazione sarebbe bene che fossero per primi gli stessi operatori dell'informazione a porsi, ed *in primis* coloro che occupano gli spazi di cosiddetto "approfondimento" che dilagano nei pomeriggi e nelle tarde serate della nostra televisione, pubblica e privata, fatta una meritoria eccezione per LA7. Mi è capitato qualche giorno fa di passare da "Casa Perego" su Canale 5 a "Verissimo" su RAI 1, da "Pomeriggio sul 2" a "Porta a Porta", per finire a "Matrix", e di trovarvi dalle tre del pomeriggio all'una di notte una lunga giornata dedicata monotematicamente al "caso Yara". Ora io so bene quali sono i meccanismi che sottintendono alla scelta di incentrare una puntata su un caso "forte" che assicura ascolti con poco sforzo, tratta un argomento che non ha implicazioni politiche, e che quindi non crea problemi alla redazione, permette di invitare opinionisti di vario genere e a vario titolo (la scelta di invitare me ne è lampante esempio), e si ammanta per di più del nobile titolo di "caso di cronaca". Avendo condotto per molti anni un noto talk show quotidiano del mattino su RAI 3, so bene quanto sia allettante occupare una delle cinque caselle del palinsesto settimanale con qualcosa di sicuramente remunerativo sul piano degli ascolti, e di facile e veloce preparazione. Se poi le caselle diventano due a settimana tanto meglio. Ma se poi si moltiplica questo meccanismo per la miriade di programmi di tale genere che l'offerta televisiva ci propone, se ne ha un effetto a cascata che rende il fenomeno autoreferenziale, nel senso che costringe tutti a parlare di quell'argomento a prescindere dalla pressione degli eventi, ma solo per non lasciar sguarnita la vantaggiosa postazione mediatica. Se insomma devi coprire decine di ore per un fatto che è redditizio dal punto di vista dell'audience, quando hai qualcosa da raccontare lo fai, ma se non c'è niente di sostanzialmente nuovo da raccontare allora si ricorre alla tecnica delle ricostruzioni e dei dettagli cruenti e pruriginosi. Il risultato sono decine e forse centinaia di ore di chiacchiere su un fatto che si avvita su se stesso, e da cui bisogna spremere a tutti i costi elementi di dibattito, e se tali elementi non li fornisce il fatto stesso allora si ricorre alle ipotesi, alle illazioni arbitrarie, e alla fuga di notizie non controllate. Ma come si possono definire questo tipo di trasmissio-

Cali il silenzio su Yara

ioni? Come possiamo catalogare le centinaia di ore perse a disquisire su Yara, Sarah, Erika e Omar, Meredith, e persino ancora della povera Elisa Claps e addirittura della Cesaroni? Non sono certo "intrattenimento", perché mi rifiuto di credere che la gente si diverta a seguire tali vicende con lo stesso spirito di chi si appresta a vedere una partita di calcio o un film. Allora sono cronaca? Ma la cronaca, e la migliore delle cronache, è quella che mette a disposizione dell'opinione pubblica i fatti, li rende noti e ne verifica le fonti. Cosa ha a che vedere la cronaca con quel chiacchiericcio generico che si nobilita de-

finendosi "commento", affidato come spesso accade a qualche esperto e a molti commentatori racimolati tra la compagnia di giro che accalca i talk show nostrani? Cosa resta infine di quelle centinaia di ore dedicate a rievocare gli ultimi tragici minuti, la serie delle coltellate inflitte, lo stato di putrefazione del cadavere, la presenza e la qualità di liquidi organici, i riflessi di difesa della vittima nello spasmo della morte, e via di questo passo? Cosa resta di tutto il tam-tam mediatico attorno a Yara, Sarah, Erika, Meredith, cosa possono conservare di utile coloro che sono stati indotti per mesi a seguire nei dettagli più atroci la vicenda della uccisione di un essere umano? Che cosa ci hanno raccontato, che narrazione è stata offerta al pubblico? Insomma: a cosa serve?

Mi si obietta che spesso tali programmi hanno la funzione di mettere sotto l'occhio degli inquirenti un caso altrimenti dimenticato. Certamente, onore a programmi come "Chi l'ha visto", che hanno nel loro titolo una funzione sociale che può essere meritoria, cioè il contribuire al ritrovamento di persone scomparse e a volte persino essere il contenitore dove arrivano informazioni anonime altrimenti irraggiungibili. Ma una cosa è prodigarsi per aiutare a risolvere un caso, altro è diventare parte stessa del caso creando ad arte ipotesi, tracce, piste spesso basate sul nulla, con l'unico scopo di portare a casa un'altra puntata di successo e di preparare i presupposti per la prossima.

Mi si obietta ancora che, soprattutto di recente, tali programmi hanno contribuito a mettere in luce gravi inefficienze del nostro sistema investigativo. Effettivamente, se si analizzano i metodi di conduzione delle indagini che emergono dai casi trattati, molti dubbi sull'efficienza delle nostre svariate polizie emergono inquietanti. Ma nascondere dietro il nobile manto del "giornalismo di denuncia" una serie di trasmissioni che non fanno che scavare con piglio necrofilo e quasi pornografico nei lati più sanguinolenti e macabri delle vicende narrate, è operazione ambigua. Se poi il problema che emerge è lo scarso livello di affidabilità degli inquirenti, allora davvero sarebbe il caso di fare una bella serie di puntate su un tema così spinoso e delicato, che avrebbe però lo svantaggio per le varie redazioni di creare non pochi grattacapi nei rapporti con l'autorità costituita. Però quello sarebbe davvero "approfondimento" e si potrebbe vantare di essere vero "giornalismo di denuncia". Insomma, per essere chiari, a fronte delle centinaia di ore dedicate ai vari casi Yara, quante ore sono state dedicate a quel clamoroso, intricato e appassionante caso che fu l'assassinio del povero Stefano Cucchi da parte di alcuni rappresentanti delle Forze dell'ordine?



Le "Parole della politica" - 5/8

(Francesca Panfili) - Il terzo incontro su *Le parole della politica* è stato presieduto dal prof. Stefano Rodotà e dal prof. Vito Mancuso, relatori delle discussioni rispettivamente intitolate *Vita e tecnica* e *Laicità*. L'affermazione che il potere controlla il nostro corpo attraverso l'uso o l'abuso della tecnologia spiega il significato del binomio in riferimento alla prima delle due discussioni. Essendo la tecnica un «complesso di norme che regolano l'esercizio pratico e strumentale di una scienza», essa - ha sostenuto il relatore - ha consentito di andare oltre la biologia, ha fatto sì che la biologia non fosse più un destino e che l'uomo tornasse a essere *faber suae quisque fortunae*: ha cioè reso possibile l'autodeterminazione in riferimento alla fine della vita. Ciò che ne consegue è la capacità di esercitare liberamente il potere di governo della propria vita attraverso la «tecnologia della sopravvivenza». Tuttavia, se da un lato l'alleanza tra la vita e la tecnica si pone nel segno di una libera autodeterminazione, e dunque della possibilità di scegliere per la propria vita, dall'altro la determinazione, da parte della tecnica, tende ad espropriare l'uomo della sua libertà di scelta. Nel tempo gli attori del giudizio si sono invertiti. Il potere politico ha cercato di impadronirsi dei corpi e della vita delle persone negando ad esse il diritto di controllarne lo svolgimento tanto che sembra inutile opporvisi: «Ciò che viene imposto dall'alto, da un lato non lo si può (o non lo si vorrebbe) accettare, dall'altro non vi si può rinunciare». Il rischio è che la persona diventi «oggetto di disumanizzazione e assimilazione; non più soggetto, ma oggetto in movimento, espropriato della vitalità e della libertà». Un'interessante considerazione da parte del relatore è stata inerente all'immagine che l'uomo ha nella vita reale e che può essere ben diversa da quella fornita su internet: la tecnica ha portato alla creazione di un doppio virtuale e diverso, dal quale dipende il grado di visibilità. Le problematiche intorno all'uso e all'abuso di potere sul nostro corpo sono tante e Rodotà ne ha menzionate alcune, tra le quali la proposta di installare il *body scanner* in tutte le stazioni ferroviarie, a suo avviso ridicola sia perché prospetta situazioni grottesche sia perché, secondo l'ipotesi di introdurla solamente per i treni Frecciarossa, realizzerebbe una discriminazione fra vite umane. Si cerca di arginare l'abuso di potere esercitato attraverso l'invasione della tecnologia facendo leva sulle rivendicazioni della privacy; te-

nerne fermo un riferimento eviterebbe la facile deresponsabilizzazione, ma la domanda verte su chi può mediare e legittimare. Rodotà ha inoltre giudicato negativamente la Legge del Testamento Biologico, il cui disegno di legge, presentato dalla Fondazione Umberto Veronesi in tema di dichiarazioni anticipate di trattamento, è ora quiescente alla Camera dei Deputati. Nel complesso il discorso della tecnica non può prescindere da quello della bioetica, che inerisce a problemi morali ed etici sollevati in campo medico e biologico e che, a sua volta, porta che con sé il discorso del biodiritto e della biopolitica come «l'insieme delle norme e delle pratiche adottate da uno stato per regolare la vita biologica»: se prima eravamo di fronte solo alla necessità e al destino ora è possibile interrompere una gravidanza grazie alla legittimazione giuridica dell'aborto, come è possibile evitarla grazie alla contraccezione o realizzarla attraverso le tecniche di procreazione assistita. La domanda su chi avrà diritto di accedere alle nuove tecniche porrà di nuovo un problema di uguaglianza: il moderno divario digitale distingue gli alfabetizzati digitalmente (e il loro grado di digitalizzazione) e i relativi analfabeti. Il Paleolitico fu l'epoca in cui si sviluppò la tecnologia umana con l'introduzione dei primi strumenti in pietra: la vita si schierò con la tecnica anche per addomesticare la natura e sottrarla al destino. Sin dalla sua nascita, tuttavia, l'alleanza non fu lineare dal momento che i due termini sono stati spesso percepiti in radicale opposizione. Il divario umano verte da sempre sulla costruzione di una società in qualche modo castale. Tuttavia, lungi dal voler prendere una posizione all'interno del dibattuto binomio, Rodotà ha designato i valori della libertà, dell'uguaglianza e della libertà come misura della tecnica, indicando nel loro rispetto il criterio per valutare e delimitare la tecnica, essendo questa intesa come idea positiva, possibilità di ricostruire se stessi attraverso le tecnologie, di utilizzare delle tecniche che liberino l'uomo dai condizionamenti della natura e aggiungano miglioramenti come il potenziamento della memoria e delle funzionalità cerebrali. Considerando che tali valori ci accompagnano dall'avvento della modernità e dunque dall'inizio del periodo rivoluzionario francese, Rodotà crede possibile avvalorare l'ipotesi di un'autodeterminazione di ciascuno di noi: «Dal momento che tali valori valgono per la vita, proprio essi devono essere il nostro scudo per far sì che non diventiamo succubi della tecnica». (Continua)

Il discorso del Re

(Toni Garrani) - La sera prima che lo splendido film *Il discorso del Re* portasse a casa una cesta piena di Oscar, sono andato a vederlo in quel piccolo miracolo di sala cinematografica che Nanni Moretti ha allestito a Roma per il nostro e il suo piacere. Ad un tratto, mentre le immagini scorrevano, ho sentito uno strano pizzicore alla gola, come una sensazione di calore sotto la laringe, come un bruciere che velocemente risaliva fino agli occhi. Mi sono stupito. Mi stavo commuovendo. La commozione è un sentimento sublime, che ti colpisce alle spalle, all'improvviso, scavalcando la ragione e dilagando direttamente nell'anima senza preavviso. Ebbene, io mi stavo commuovendo, al cinema, come una quindicenne davanti ad un film d'amore, con l'ingenua partecipazione di uno spettatore senza troppe difese razionali, io stavo entrando in vibrazione e in consonanza con quello che le immagini mi venivano raccontando come se fosse una storia che mi appartenesse e mi toccasse nel profondo. E perché mi stava succedendo questo? Qual era il misterioso percorso attraverso il quale la storia di un principe inglese balzubiente entrava nella mia vita e vi reclamava un tributo emotivo così inaspettato? La risposta sta in una scena del film, e neanche tra le più eclatanti, che però per me ne riassume tutta la forza e il significato profondo: il principe Alberto, ormai divenuto Re Giorgio VI, assiste con tutta la famiglia ad un cinegiornale che mostra Hitler durante uno dei suoi infuocati e deliranti comizi che di lì a poco avrebbero incendiato l'Europa, riducendola ad un cumulo di ceneri. La piccola Elisabetta, allora bambina, chiede al padre «Papà, ma cosa dice quel signore?» e il re risponde «Non lo so, ma lo dice bene». Ecco, in questo rapido confronto a distanza c'è tutta la potenza della parabola che il film ci propone. È la storia di un uomo timido e problematico, che non vorrebbe dover assumere alcun incarico pubblico, barricato dietro la sua balubzie che lo rende inadeguato al ruolo che la storia vorrà affidargli, che ingaggia con se stesso una lotta dolorosa per potersi trovare pronto ad assumere la tremenda responsabilità di guidare una nazione in guerra contro il nazismo. Ed è la storia di un popolo che trova identificazione in chi, a costo di grande fatica, riesce a esprimere valori profondi e condivisi, dandogli peso e sostanza non con la potenza della retorica infuocata né con l'enfasi della follia declamatoria ma con la fatica dell'impegno personale, al servizio di qualcosa di superiore agli interessi del singolo individuo. È la bella parabola di chi sente tutto il peso di essere chiamato a fare da riferimento agli altri, pur magari non sentendosene all'altezza, ma assumendosene tutta la responsabilità con l'impegno personale, convinto di dover assolvere il giuramento che il destino gli impone; di chi, posto davanti al dilemma tra "essere e non essere", sceglie coraggiosamente la via dell'impegno e del sacrificio senza mirare a scopi personali o egoistici. E dietro questa figura, così fragile ma così piena di dignità, si intravede un popolo altrettanto dignitoso ma testardo e fiero, che trova conforto nelle parole piene di verità e di dolorosa partecipazione di colui che a fatica cerca di comunicare ad altri quel coraggio che ha dovuto dare a se stesso. Ecco, io mi sono commosso perché nel profondo dell'animo questo è ciò che io vorrei sentire nei confronti del mio popolo e di chi è oggi chiamato a guidarlo. E un profondo senso di frustrazione mi avvolge.

Cani che aiutano i bambini a leggere

(Giuseppina Brandonisio) - Si chiamano *Reading Education Assistance Dogs* (R.E.A.D.) e sono cani addestrati ad affiancare i bambini mentre leggono, ad ascoltare pazientemente i loro suoni e a manifestare loro gesti di approvazione per lo sforzo intrapreso. Fanno parte di un progetto sperimentale statunitense e rientrano nella categoria degli animali "da terapia", cioè quelli che assistono non vedenti e disabili in generale. Gli esperti dell'associazione *Intermountains Therapy Animals* (operan-



te negli U.S.A., in Canada e nel Regno Unito) hanno notato che la compagnia di un cane, durante questa delicata fase d'apprendimento, ha effetti positivi sulla psiche del bambino perché aumenta l'autostima. I migliori risultati sono stati ottenuti con bambini affetti dalla sindrome di Down. Gli animali da addestrare sono scelti dopo un accurato esame attitudinale. Purtroppo in Italia ancora non esistono iniziative analoghe. Sull'argomento è utile visitare il sito <http://www.therapyanimals.org>

Vallanzasca: cronaca tradita

(Giuseppina Brandonisio) - Bello, seducente, attraente: Kim Rossi Stuart, con la sua interpretazione, propone un Renato Vallanzasca che si fa amare. Ma, nonostante la letteratura cinematografica sia costellata di eroi negativi, il film, diretto da Michele Placido, suscita molte polemiche: la biografia del bandito che terrorizzò Milano negli Anni Settanta, secondo molti, non dovrebbe apparire così affascinante agli occhi del pubblico. In questo modo - dicono i detrattori del film - si rischia di fare un torto alla storia giudiziaria del nostro Paese. Dopo le polemiche con la Lega Nord, anche l'anteprima palermitana della pellicola è stata accolta dalle proteste: un sindacato di polizia ha distribuito volantini invitando la gente a boicottare il film. Michele Placido, da parte sua, difende il proprio lavoro e le capacità dei suoi attori. Rossi Stuart, protagonista e co-sceneggiatore, in molte interviste aveva parlato del lungo lavoro di preparazione che è servito per costruire il personaggio e degli incontri personali che ha avuto col criminale, nel carcere di Opera, a Milano, dove il rapinatore e pluriomicida sta scontando 4 ergastoli: «Mi sono avvicinato a questo personaggio in maniera laica, cercando di assorbire le sensazioni che ricevevo. Di raccontare il dramma, la violenza, ma anche l'autoironia e l'autodistruzione, elementi contrastanti che comunque fanno parte di Vallanzasca». Troppo simpatico perché sia cattivo, il Vallanzasca rappresentato dal regista foggiano fa emergere alcuni elementi, trascurati anche nelle sedi processuali: la confessione dell'omicidio dell'amico Enzo (interpretato nel film da Filippo Timi) è una di queste verità. Michele Placido, da regista, ha inaugurato un proprio filone cinematografico raccontando molte storie tratte da avvenimenti di cronaca nera e giudiziaria: da *Romanzo criminale*, ispirato alla Banda della Magliana a *Un eroe borghese*, che narra le vicende e l'omicidio di Giorgio Ambrosoli, il suo, appare come una sorta di "cinema-verità", una testimonianza. Moltissimi italiani lo ricordano ancora nell'interpretazione del commissario Cattani nello sceneggiato televisivo *La Piovra*, ma il profilo cinematografico di Vallanzasca, di questo film, in sala dal 2011, appare atipico, poiché, nonostante il realismo e la drammaticità dei fatti raccontati, il carattere



Kim Rossi Stuart nei panni di Vallanzasca

ironico e sornione del personaggio rischierebbe di esaltare i tratti positivi della biografia del protagonista: le numerose ed "eroiche" evasioni da vari carceri italiane di Vallanzasca, infatti, sono state intervallate da una serie di rapine, sequestri e omicidi molto efferati, come quello dell'amico Massimo Loi, pugnalato e decapitato per tradimento da Renato che, dopo aver infierito sul corpo del morente, avrebbe giocato a calcio con la sua testa. Il film è ambientato nel 1985. A mettere in moto la trama è il racconto del trentacinquenne, detenuto nel carcere di Ariano Irpino, che parla delle sue imprese adolescenziali (il primo furto, compiuto all'età

di 8 anni), dell'esperienza del carcere minorile, del supporto ricevuto da alcuni amici, grazie al quale riesce a diventare "il boss della Comasina", della rivalità col capo-zona Francis Turatello (Francesco Scianna, nel film), del quale insidia il dominio negli Anni Settanta, della rapina al portavalori, che gli procura l'arresto e la prima evasione dopo quattro anni (quando Vallanzasca contrae volontariamente l'epatite iniettandosi urine nel sangue e mangiando cibi avariati, allo scopo di uscire dal carcere, facendosi ricoverare in ospedale), del matrimonio con Giuliana (ruolo affidato all'attrice Federica Vincenti), una sua ammiratrice dalla quale riceveva numerose lettere, fino al termine della sua epopea che lo vede ancora rinchiuso nel carcere milanese per scontare una pena di 260 anni. Il film *Vallanzasca, gli angeli del male* s'avvale di una colonna sonora che segna il ritorno nei palasport dei Negramaro, noto gruppo musicale salentino che, firmando la canzone *Gli angeli del male*, ha già registrato il "tutto esaurito" in diverse date del suo tour. Nel realizzare il film, dice Filippo Timi, si è creata «un'irripetibile alchimia», per raccontare una storia che arriva al cuore di tutti, probabilmente sopraffatta dal suo carico di passione e fantasia che rischia di stravolgere la realtà e che divide le opinioni della critica cinematografica. Coinvolta nella promozione del film, è anche Antonella D'Agostino, l'attuale moglie di Vallanzasca, autrice del libro *Lettere a Renato*, pubblicato nel 2007. Il film non è piaciuto nemmeno a Renato Vallanzasca, al quale è stato concesso il diritto di vederne l'anteprima, in carcere, dopo essersi visto negare il regime di semilibertà, richiesto pochi mesi fa.

Il quinto stato

(Eugenia Rigano) - Nerovestito avanza compatto il plotone. Espressione proterva e andatura marziale. Armato di tacchi a spillo e tubino nero fasciato, si dirige deciso sull'obiettivo: lo yacht del riccastro/politicante di turno. Azione? Coca-party di rito, più attività aggiuntive. E ci perdoni Pellizza da Volpedo se abbiamo parafrasato il suo celebre titolo. Perché il popolo che avanza nella scena che abbiamo voluto prendere a chiave di tutto il film non è il proletariato, ma un nutrito manipolo di *escort* (oggi si usa dire così, ma lo sapevate che dietro l'esotismo eufemistico c'è il latino, in cui suona *scortillum*, diminutivo da *scortum*, e che anche il povero Cicerone in una *Catilinaria* ci parla indignato di una «*scortorum cohors praetoria*», "schiera di cortigiane come coorte pretoria"? beh, è noto che, ai tempi suoi, i costumi a Roma non erano molto migliori dei nostri!). Insomma le nostre signorine, almeno una dozzina (ma in certi ambienti si vendono come le rose, solo a dozzine), avanzano, e in prima fila c'è lei: Alice, operatrice dilettante del settore con l'accattivante nome d'arte di "Morena", precisato dall'attributo "torbida", per lasciar ben sperare i futuri clienti. Introdotta al "mestiere" dalla ben più esperta (e meglio all'uopo attrezzata) Eva, la povera Alice è stata costretta a tanto dopo esser precipitata dal suo *status* di nuova ricca, con villa con piscina, personale di colore ecc., in conseguenza della morte improvvisa del consorte. Questi infatti, "geniale" imprenditore, ideatore della tazza (WC) a due piazze, stordito dopo un incontro di sesso extraconiugale, si schianta in moto, lasciando Alice vedova inconsolabile, nonché indebitata fino al collo per le sue spericolate manovre finanziarie. Spariscono così di colpo villa con piscina, falsi amici e gli altri orpelli, e Alice si vede costretta ad abitare col figlioletto in un lavatoio umido e a frequentare altri poveracci come lei. Ma sarà proprio tra questa umanità, che nella vita precedente Alice ignorava o bistrattava con la volgarità dell'incolto che maneggia denaro recente, che la donna troverà amici veri, e anche l'amore (un Raul Bova, immutabile icona di se stesso, con l'espressività di un "botulinato"). Il quale senza difficoltà scoprirà il segreto della doppia vita cui Alice si è vista costretta. Ma il perdono finale, giunto dopo che egli stesso si è trovato a sperimentare il bisogno, e la dipendenza dal denaro altrui, riporterà all'inevitabile lieto fine questa commedia, *Nessuno mi può giudicare*, firmata da Massimiliano Bruno. Piuttosto scontata, per la verità, per schema narrativo e morale finale, ma colorita da una duttile e vivacissima Paola Cortellesi (Alice), nonché da una serie di bozzetti di genere nella rappresentazione dei clienti e delle loro perversioni, dall'"educazione severa" (come usava dire nelle "case" d'antan), al travestimento, alle immancabili "sostanze".

con la collaborazione tecnica dell'agenzia Festival Travel dopo il successo del 2009 propone dal 28 aprile al 4 maggio 2011

Green Events

Olanda in fiore-viaggio in barca a vela

trattamento mezza pensione, spostamenti con accompagnatore in pullman privato, personale di staff italiano ed olandese. Il programma prevede:

Amsterdam e l'Aja; Keukenhof parco-esposizione di fiori; **Alkmaar** mercato del formaggio; **Marken e Volendam** paesini di pescatori; **Zaanse Schans** area dei mulini; **Delft** paese delle ceramiche blu; **Aalsmeer** asta dei fiori. Max 32 persone.

Info e dettagli: John cell 340-7530952;
www.greenevents.it; www.festivaltravel.it

50 anni di esperienza al vostro servizio

Centro cucine

Gatto

Armadi su misura

MAZZALI

Centro riposo

Cucine in muratura

MORELAN

Progettazione d'interni con architetto in sede

MONTECAMPATRI via L. Cuffia, 85 Tel. 06.9485.014 - 06.9485.509

Corpi-Prigioni

(**Francesca Panfili**) - Dal 23 al 27 febbraio al Teatro Di Documenti a Roma, il nuovo spettacolo, diretto da Camilla Migliori, ha messo in scena un testo, firmato da Stefania Porrino, che fonde i generi della narrativa e del teatro. I protagonisti Viola e



Vasco, interpretati da Evelina Nazzari ed Edoardo Persia, si alternano a raccontare ciascuno il proprio vissuto, ma il loro flusso di coscienza appare guidato da un terzo personaggio - un narratore interno alla cornice del racconto - che a tratti interrompe ponendo un freno all'inquietudine interiore dei due. Nelle sfrenate corse contro il tempo Viola si ritrova prigioniera di un "dialogo interno" di cui le sfugge il controllo, ma dopo essere stata vittima di un incidente stradale il doppio sguardo di lei si estranea dal corpo avvolto in un letto d'ospedale accanto al quale vede seduti il padre e l'ex-marito. Dopo aver interrotto il flusso di pensieri che hanno alterato la sua percezione del mondo, il narratore presenta infine una donna diversa, libera da ogni tipo di condizionamento. Il desiderio di cambiare il mondo apparentemente ordinato in cui si era sentito costretto a vivere, aveva portato Vasco a rinunciare alla propria libertà ponendosi al servizio di un'or-

ganizzazione terroristica che utilizzava la sua genuina motivazione ideologica per i suoi principi iniqui. Era giunto così a uccidere un uomo per salvare l'organizzazione piuttosto che se stesso, giacché la sua libertà già da tempo non gli apparteneva più. Il narratore interrompe il flusso dei suoi pensieri e la sua coscienza inizia a risvegliarsi: nessun ideale può valere la vita di un uomo. Proprio al momento della condanna egli si sente un uomo libero e capace di essere se stesso al di là del bene e del male. «Non è facile liberarci da limiti che non vogliamo accettare e che noi stessi ci siamo costruiti» confrontandoci con inutili ideali di perfezione che da piccoli ci sono stati impressi. «Saremo liberi solo quando ci saremo riconosciuti prigionieri» e avremo provato compassione anche verso noi stessi: nel commento finale il narratore-regista invita a lasciare che mente e sentimenti fluiscono tra le persone, liberi dai loro corpi. La scena, opera di Alessandro Ciccone, si caratterizza per pochi elementi essenziali, qualche panchina, il tavolo di un bar e qualche sedia, ma soprattutto simboliche figure di cartone di fronte alle quali i due protagonisti parlano come davanti a uno specchio con il proprio alter ego. Una sorta di ombre che il terzo personaggio, interpretato da Giulio Farnese, d'improvviso sottrae ai due protagonisti che, privati del loro intimo specchio, finalmente si incontrano per specchiarsi l'uno nell'altro: i due racconti paralleli si intrecciano e le due anime si uniscono al di là della cronaca che li divide - lui un omicida, lei una semplice vittima. L'intimità del loro dialogo dimostra la vacuità di una sorta di velo che troppo spesso copre la verità delle essenze.

Trionfo mondiale italo-colombiano

(**Luca Nicotra**) - Il 18 febbraio si è tenuta ad Hong Kong la prestigiosa competizione internazionale di salsa *Asia Pacific Salsa Open Championships*, che quest'anno ha visto salire sul podio dei vincitori Marvin Ramos e Cristina Iannilli, in arte "Kristin". Una vittoria che ha premiato soprattutto il nostro Paese, essendo Marvin nato a Barranquilla in Colombia, ma ormai da molti anni domiciliato in Italia (dal 1999), dove vive e lavora come ballerino, coreografo cinematografico e teatrale. Il titolo di Campioni Mondiali dell'*Asia Pacific Salsa Open Championships* rende orgogliosi in particolar modo i lettori di Controluce trovandosi la scuola di ballo *Sabor de America*, diretta da Kristin, nell'area dei Castelli Romani, vicino Ciampino, presso il Club Fioranello.



Tutto iniziò nel 2004. Il desiderio di trasmettere, attraverso la danza, emozioni uniche vissute fin dalla più tenera età - Marvin ha iniziato a ballare all'età di cinque anni -, ha spinto il ballerino colombiano a ideare e realizzare il progetto *Sabor de America*, con l'intento di portare in Italia il folklore e le tradizioni dell'America Latina. Ma il successo di questo progetto è stato possibile anche grazie alla collaborazione di Cristina, che ancor prima aveva affiancato Marvin come ballerina in numerose esibizioni pubbliche in Italia e all'estero, offrendo spettacoli di alta scuola in locali, piazze, teatri e trasmissioni televisive d'Italia e nelle trasferte in Bulgaria, Svezia, Germania, Fran-

cia, Inghilterra, dove si sono tenuti i maggiori Congressi di Salsa, riscuotendo sempre generosi consensi da parte del pubblico. L'attenzione di Marvin è stata sempre rivolta allo studio dei più particolari e antichi stili di danza. La scrupolosa cura dell'apprendimento lo ha portato a rielaborare in maniera felicemente personale lo stile della salsa, real-

izzando così un risultato unico nel suo genere. Nonostante molte vicissitudini, quali due interventi operatori ai ginocchi a seguito di una caduta durante un'esibizione di capoeira, Marvin si è sempre fatto coraggio e la sua forza di volontà lo ha spinto dove nessuno avrebbe mai immaginato di poter arrivare, riprendendo ottimamente la forma fisica necessaria per continuare il suo ambizioso progetto.

Gli spettacoli di salsa di Marvin e Kristin sono pregni di eleganza raffinata, grazia, ritmo, misura "matematica" nei movimenti, spesso acrobatici, scanditi dalla rigorosa osservanza dei tempi, il tutto reso leggero da una magistrale interpretazione mimica e colorato dai fantasmagorici costumi di scena, sapientemente da loro disegnati.

Galleria d'Arte www.galleriathedora.com
00044 Frascati (RM)
Via Diaz 59
Tel. +39.06.94817507
Fax +39.06.94817506
galleriathedora@libero.it

Impianti termici - Idraulici
Condizionamento - Piscine
Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche

G.E.M.A.R.C. snc
di Baglioni G. & C.

Impianti Solari e Fotovoltaici
Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli
Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via delle Pediccate, 112 - Monte Compatri (Roma)
Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - gemarc@telematicaitalia.it

Azienda con sistema di qualità
Certificata UNI EN ISO 9001:2000
Certificazione N. 1408

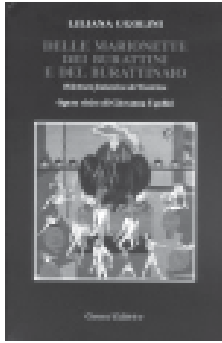
Parrucchiere Sandro

Trucco e Acconciature
Estensione Capelli

Pizza M. masrofini, 24 Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485532 - e-mail: alpito1@virgilio.it
Sul tavolo per Appuntamento

Delle marionette dei burattini e del burattinaio

(Enrico Pietrangeli) - L'idea di fondo è quella insita nel teatro, nello specifico delle marionette, quale rifrazione allegorica della messa in scena del vivere. Una tradizione d'intrattenimento funzionale a parodie e non solo, poiché remota e rapportabile a quella fiabesca ed orale. Con l'autrice il confine si dilata e confonde, sino a divenire "sfocato". "Tra fiaba e parabola" vengono comunque situate le coordinate preposte al lettore perché vi si avventuri, gustandone le osservazioni generanti conseguente ironia, nella constatazione di ruoli e stereotipi. I personaggi si avviano dentro e fuori la scena invocando oppure ignorando un'accertabile regia nella rappresentazione. Regia che, di fatto, continuamente sfugge nell'oblio salvifico per una recita dell'impotenza. *Riletture fantastica del teatrino* che non è soltanto metafora del vivere, ma anche una costante analisi speculativa nonché, soprattutto, in accordo alla lettura della Moschini, "una rielaborazione dell'Io in vista di una traduzione esistenziale post-moderna". Possibile fiaba "per soli adulti", di "una scena riflessa" su "specchi concavi e convessi" in una teatrale lotta per emergere dall'anomato di un "diorama lirico contempo-



aneo" sono ulteriori osservazioni approntate dal critico Busà. Autrice di opere visive a tema inserite nel libro nonché sorella di Liliana, Giovanna Ugolini diviene efficace sintesi del testo attraverso la copertina, con un'illustrazione che colpisce nell'interposizione di maschere sullo stesso livello del burattinaio e talune valenze di tinte opache sullo sfondo. Una riuscita associazione che va a corredare una struttura mista in prosa e poesia mediando un divertimento fondato sulla ricerca nell'etica di una ragione accondiscendente all'imponderabile, esito ultimo, questo, del copione di un Grande Burattinaio. "Del Burattinaio non seppi/se non quando vidi passare in carri/i veli della storia". Ricordando che "la finzione lavora la realtà", si toccano anche argomentazioni attuali, come il digitale e la sua proiezione virtuale, in grado di simulare doppie vite. Frutto di una ricollocazione appesa al filo di un comune mistero, marionette, burattini ed umani ne condividono magia e tragedia nella disperata ricerca di un fine che, attraverso altre mani, distrae e ricomponga altrimenti impossibili sensi volti alla coscienza di un oltre.

De André in classe, di Massimiliano Lepratti

(Giuseppina Brandonisio) - Come si può conciliare l'etica laica e libertaria di Fabrizio De André con la morale cattolica? Massimiliano Lepratti, nel suo *De André in classe* (pubblicato dall'Editrice Missionaria Italiana, lo scorso dicembre, 2010) propone una lettura didattica dei testi del cantautore genovese e concepisce un libro biografico e ricco di spunti tematici, rivolto ai giovani studenti. Tracce musicali che si trasformano in tracce per compiti in classe, allo scopo - sostiene don Andrea Gallo, autore della prefazione - di «promuovere un rinnovamento profondo del modo di essere e di agire della scuola italiana». Il libro si pone l'obiettivo di avvicinare le diverse interpretazioni della vita all'etica: le istituzioni ai giovani, l'espressione colta alla cultura popolare, il messaggio evangelico all'aspra, cruda e disinibita critica sociale di un cantastorie che comunque fu un anarchico, anche nel vivere il senso della propria religiosità. Secondo il sacerdote, fondatore della Comunità di San Benedetto, presso il porto di Genova, le opere di De André, citate nel libro di Lepratti, sono quelle che «più sottolineano la "pietas" verso gli emarginati e la morale evangelica-libertaria». I temi, proposti nella seconda parte del libro (mentre nella prima c'è un'accurata biografia, scandita cronologicamente), sono pensati in una logica interdisciplinare e multiculturale, per avvicinarsi meglio alla prospettiva artistica e umana che era appartenuta al cantautore. Trovare spunti didattici nei testi di De André, d'altra parte, non è mai stato difficile: i personaggi stilizzati nelle sue ballate hanno già ispirato trattati di filosofia, di linguistica, di metrica, di storia e di sociologia. La letteratura italiana, può fregiarsi ormai da anni della grandezza della sua poesia, nonostante gli intenti artistici del cantautore rifuggissero da ogni consapevole pretesa formativa o d'insegnamento morale. Con il libro di Lepratti, le opere di De André diventano un pretesto per lo studio delle materie umanistiche, del francese, della religione, permettendo allo stesso tempo ai giovani di esprimere le proprie idee e le proprie emozioni. Portare *La buona novella* di De André in classe, insomma, appare un'operazione lodevole, anche se il pericolo di travisarne il significato sovversivo resta sempre in agguato.

Volevo vedere l'Africa

(Susanna Dolei) - È stato editato dalla casa editrice piemontese, L'Araba Fenice Edizioni, nata nel 1991 con lo scopo di "di far rinascere libri importanti, ingiustamente dimenticati dall'editoria di largo consumo". È un volume elegante nella grafica ed estremamente agile nella lettura, nonostante la ben visibile corposità. Ricorda, altresì, l'accuratezza dei testi di una volta che venivano sfogliati con mano esile e delicata per non arrecar loro danno alcuno. L'autore si chiama Teresio Asola, classe 1960 in quel di Alba (tra merci, venditori, contadini, nonni, nomi, cognomi e memorie ormai perse nelle nebbie medievali), laureato in lingue e manager aziendale. Nonché padre di un'ottima famiglia, la sua, in quel di Torino. Ma più di tutti ed importante assai, scrittore di bella penna e foglio, narratore della miglior tradizione italiana ed italiana che nulla ha da invidiare alle letterature degli altri mondi ma da far loro, invece ed assolutamente, invidia. Il titolo, *Volevo vedere l'Africa*, prelude ed introduce al viaggio "vero" di azioni e parole, con un protagonista "reale" di respiri e gesti ma ed anche "viandante" in un narrativo di norma ir-reale e di ampio respiro. "Swing, cannoni, cammelli e musette. Storia di un giovane, oltre il mare di Alboràn" che posson bastare al lettore ma che non sono sufficienti a rendere la fluidità della lettura e la profondità di sentimento del protagonista che è, al contempo, uno e più di uno ma anche nessuno ed insieme tutti. Eternamente ascrivibile al tempo im-perituro della scrittura che passa, resta e corre già nell'altro di un tempo indefinito nella sua indefinità. Ed è così che il protagonista, Primo, ci rivolge da una foto sbiadita d'oro luccicante un suo sguardo dai ritmi d'essenza impenetrabile. Di quell'essenza di colui che sa perché ha visto, sentito, respirato, toccato... Nei ritmi del tempo e delle epoche... Un romanzo del romanzo e nel romanzo che merita di essere letto perché "semplicemente" di bella scrittura e narrazione. Il che non è poco, assolutamente.

Poesie, di Claudio Damiani

(Alberto Pucciarelli) - Claudio Damiani nasce a San Giovanni Rotondo, ma vive a Roma dall'infanzia, insegna e scrive poesie; normale, ma è anche uno dei nostri maggiori poeti contemporanei. Le sue raccolte hanno ricevuto tutti i più importanti premi letterari (Metauro, Aleramo, Montale, Frascati, Mario Luzi, Lerici Pea...). Verrebbe facile pensare all'accademia, al difficile, allo specialistico fuori dalla vita; è vero tutto il contrario; la sua poesia si sviluppa piana, il suo sguardo vivifica ogni piccola esistenza, e, dal piccolo al grande, il discorso poetico, con purezza lirica rara, approda naturalmente a riflessioni alte e filosofiche: «Che bello che questo tempo / è come tutti gli altri tempi, / che io scrivo poesie / come sempre sono state scritte... Che bello che questo tempo, come ogni tempo, finirà / che bello che non siamo eterni, / che non siamo diversi / da nessun altro che è vissuto e che è morto, / che è entrato nella morte calmo / come su un sentiero che prima sembrava difficile, erto / e poi, invece, era piano.». Il libro, dal semplice titolo *Poesie*, Fazi Editore, raccoglie in 170 pagine un florilegio di liriche, dal 1984 al 2010, dalle precedenti opere *Fraturno*, *La mia casa*, *La miniera*, *Eroi*, *Attorno al fuoco*, *Sognando Li Po*, oltre all'inedito *Il fico sulla fortezza*. Nella prefazione Marco Lodoli segnala: «Il ritmo dei versi è il respiro profondo e ciclico della vita... è una poesia grandissima perché va al cuore del problema, là dove la vita e la morte si guardano negli occhi...» e ancora «... malinconia e consolazione, un dolore grande e la convinzione ancora più grande che, nonostante le apparenze, tutto abbia un senso...». Aggiungiamo noi che in questa poesia vi è una contemplazione che trasuda essenza; così negli inediti finali intenerisce la precarietà del fico sulla fortezza che andrà distrutta, affascina la dignità esistenziale della cassiera del discount, ed è sublime l'invito «Allora dico: non ci immaginiamo cose tanto strane / ma guardiamoci quello che ci sta vicino, / lasciamoci ferire dalla sua bellezza / e nella sua sapienza riposiamo il cuore.». Un miracoloso incontro tra poesia e filosofia che illumina senza abbagliare, rasserena senza ingannare. Ma i tempi ci vedono spesso impotenti verso i soprusi messi in atto dalla società o dalla politica, o verso la violenza della cultura ripudiata e dell'offesa per la giustizia negata; e anche Damiani è costretto a considerazioni e conclusioni tanto lucide e potenti quanto amare: «Bisogna avere un cuore di ferro / come Ulisse, per vivere. / Penelope è davanti a noi e piange / e noi dobbiamo tacere, non possiamo dire niente, / non possiamo commuoverci. / È tutto così chiaro / eppure non possiamo rivelarci.». Ma la speranza torna sempre, lieve ma ferma: «C'è qualcosa, sì, che non vediamo, / ma sta ferma e respira / come un animale che dorme. / C'è qualcosa che sta immobile / al di là del visibile, / che non vediamo ma sentiamo».

Il Canto degli Italiani

Fratelli d'Italia
L'Italia s'è desta,
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma,
Ché schiava di Roma
Iddio la creò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam popolo,
Perché siam divisi.
Raccogliaci un'unica
Bandiera, una speme:
Di fonderci insieme
Già l'ora suonò.

Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Uniamoci, amiamoci,
l'Unione, e l'amore
Rivelano ai Popoli
Le vie del Signore;
Giuriam far libero
Il suolo natio:
Uniti per Dio

Chi vincer ci può?
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Dall'Alpi a Sicilia
Dovunque è Legnano,
Ogn'uom di Ferruccio
Ha il core, ha la mano,
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.

Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco,
Bevé, col cosacco,
Ma il cor le bruciò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Goffredo Mameli, 1847

Si nasceva

Case anguste e fredde
a lume di candela
assistite alla meglio
dalla nonna del nascituro
e dalla mammama di turno
Il fiasco bolliva
sulla brace del fornello
per assicurare acqua pura
Il fuoco scintillava
nel vano del camino
rischiando l'atmosfera
fumosa e semibuia

L'attesa era sofferta
e ansiosa più del
lancio del satellite
nello spazio lunare
Un vagito squillante e forte
metteva fine all'andirivieni
dei nervosi passi del papà
rimbombanti nell'ambito
della cucina.

Era una festa per tutti

Marcello Marcelloni Pio

Ho compreso il mondo

Ho guardato ad una porta che non si è mai aperta.
Ho camminato per strade a me ignote.
Ho cercato una persona mai nata,
Ho sposato la solitudine come compagna.
Ho tradito l'amicizia per l'amore.
Ho parlato a gente che non sentiva.
Ho amato i fiori e li ho calpestati.
Ho guardato a nord quando tutti stavano a sud.
Ho pregato ed ho ascoltato,
Ho peccato ed ho compreso
Ho giocato e son cresciuto.
Ho messo altre vesti e tutte mi stringevano.
Ho amato la notte tradendo il giorno,
Ho riso e pianto.
Ho gioito e sofferto.
Ho cercato sotto ciò che stava sopra.
Ho ascoltato a destra ed ho girato a sinistra.

Francesco Basile

Bandiera

Cadute lance
e gusci d'acciaio
queste mani
pietose e inarrendevoli
ricuciono
lombi
dell'antica
bandiera.

Maria Lanciotti

Migrazione

Perduto nei pensieri
quando il freddo assale la mente
l'amore

spezzata celeste prigionie
sprizza fuori
fino alle sensibili
terminazioni di pelle
a crear figure
ad alimentar amore
anomalia di mente
dormiente
ma ora desta
pronta a prender
dalla tua mente
per far parte
del suo il tuo corpo

Armando Guidoni

Amorevole carezza

Mollemente
con dolcezza
deponi il capo
sul mio seno
Amorevole vola
una carezza
sui tuoi occhi
sulle tue labbra
ti avvolge, calda
ti accieta
Tenero sopore
non turbato
dal respiro mio
soffocato

Armando Guidoni

Frammenti

Tra la cenere
vecchi cocchi sparsi
umidi, ammuffiti
tizzoni di legni arsi,
resti di tegole scrostate
corrosi dal sole cocente
raschiati dal tempo...
sembrano essere
quei sentimenti
spazzati dal vento.
Sotto la pioggia
battente, copiosa
una mano si china
sola, speranzosa.

Lina Furfaro

Pini...

Pini, figli di Roma,
tronchi incrinati, specchi del tempo,
streghe che siedono
sui colli
e che sanno.

A volte parlano. Dicevano:
il tempo è sereno, il cielo azzurro,
la gente felice
e il conforto sta nel bello.
Un randagio preda dell'accalappiacani
sulla più bella piazza del mondo
e che così disperato guava
congedandosi dalla vita
nemmeno la bambina,
che così piangeva per il cane,
sapevano cos'è la bellezza,
e i pini non glielo dicevano.
E neanche a me dicevano,
perché il mondo è così tremendo.

Jaroslav Iwaszkiewicz (1894-1980)

(Versione di Paolo Statuti)

Il periodo clandestino

Fu un amore, amici, che doveva finire;
credemmo che gli uomini fossero santi,
i cattivi uccisi da noi,
credemmo diventasse tutta festa e perdono,
le piante stormissero fanfare di verde,
la morte premio che brilla
come sul petto del bambino
la medaglia alle scuole elementari.
Con pena, con lunga ritrosia,
ci ricredemmo.
Rimane in noi il giglio di quell'amore.

Mario Tobino (1910-1991)

Con una voglia di pace sulla pelle

Masticare rumori di casa
colorare sedili in cui si posa
la luna
che riposa in fienili di ricordi
(balle di paglia, bolla figlia)
da difendere, difendere la memoria
che sfolla il cuore e la testa
in quest'inverno primaverile di primaverili
inverni, un vinile (bianco) lunare
gira ora - e non a festa -
(sul fianco solare un abbaglio di suono
appare), mentre fuori di qui
s'assapora una rivoluzione
crudele e di miele forse
per chi verrà dopo quest'aborto di pace,
chi verrà solo a curare l'orto senza il torto
(di dover rompere quello di chi uguale
non è in ricchezza materiale e non solo),
il miele colerà dal vinile lunare forse
per chi verrà a dare la mano
alla Ricostruzione, a impugnare
una notte di Pace senza ma e senza forse,
senza il rumore di spari allattare al seno
col senno del poi, e non col non senno
dell'ora-distruzione-guerra, mai più.
La guerra dev'essere tabù.
E i rari fischi alle mie orecchie sono come
scricchiolii di sedie antiche, di amiche
lontane, mai vane, già vecchie.

Caterina Rosolino

Canto XLVI

Già il tepore che scioglie le nevi
riporta primavera, e già al dolce
soffiare dello zéfiro si quietano
i furori del cielo equinoziale.
Lascia, Catullo, la pianura frigia
e i campi fertili di Nicea torrida
e vola alle famose città d'Asia.
Già freme il cuore in ansia di vagare,
già lieto il piede sente nuova forza.
O care compagnie d'amici, addio!
Lasciata insieme la patria lontana,
là ci riportano ora varie vie.

Catullo (84 a.C. - 54 a.C.)

(da le "Georgiche", trad. S.Quasimodo)

Marzo

Di notte
ha sempre voglia
di riunire
gruppi di stelle
capricciose:
sembra
che si divertano
fra i pini
e sul mare
invece
subito piove.

Marisa Monteferrri

Emozioni

Il mare dorme
Il mare respira
Il mare ansima
Il mare si arrabbia
Il mare s'infuria
Il mare urla
Il mare sorride
Il mare mi parla
Il mare mi accarezza
Il mare mi culla
Il mare mi schiaffeggia
Il mare mi travolge
Il mare mi ascolta
Il mare... è sempre lì,
davanti a me,
immenso abbraccio
della mia anima.

Luca Nicotra

Hassan

"Il dio mio
è il dio tuo, di tutti:
uno.
Arahmani
Arahimi
Al Kadiro
Al Gafouro.
Vedi, lo scrivo sulla sabbia.
Lo puoi chiamare
con sessanta nomi
e sempre lui ti risponde".

Maria Lanciotti

Passerò per Piazza di Spagna

Sarà un cielo chiaro.
S'apriranno le strade
sul colle di pini e di pietra.
Il tumulto delle strade
non muterà quell'aria ferma.
I fiori spruzzati
di colori alle fontane
occhieranno come donne
divertite. Le scale
le terrazze le rondini
canteranno nel sole.
S'aprirà quella strada,
le pietre canteranno,
il cuore batterà sussultando
come l'acqua nelle fontane
sarà questa la voce
che salirà le tue scale.
Le finestre sapranno
l'odore della pietra e dell'aria
mattutina. S'aprirà una porta.
Il tumulto delle strade
sarà il tumulto del cuore
nella luce smarrita.
Sarai tu - ferma e chiara.

Cesare Pavese (1908-1950)

L'intruso

Che cosa è venuto a cercare
All'incrocio dei continenti alla deriva
Questo fanciullo fragile allattato alle mammelle
affamate di mondi deformi?

La sua fama si perde nella notte dei tempi
Poiché amaro è il latte nel seno dei popoli
Che niente altro hanno da offrire
Che odio e violenza
Mediocrità e compatimento!
Quale avvenire! Dei, quale avvenire!
Vittima inerme in un mondo di rapaci
L'uomo ferito di questo secolo
Sarà sepolto dall'uomo.

Hamadoum Ibrahim Issébé

La pietra ove sgorgano fonti

Ben oltre le ruvide zolle
Svanita da un pezzo la strada
Scintillano l'ultime polle
E il culmine colma l'arcata
Di su da la cresta del colle
Di là dalla vetta argentata
Da sopra il profilo un po' molle
Di bruma d'autunno e rugiada
Di là dove un vento ribelle
Rivela il suo canto tra l'erbe
Di là poco sotto le stelle
La voglia d'osare s'accrebbe
La voglia di spazio e infinito
Sorprese il mio fragile volo
Svelando ben oltre il mio dito
un mondo, oltre l'ultimo polo
E là, solo là la mia meta
Dipinta la traccia tra i monti
Seguendo un sentiero di creta
La pietra ove sgorgano fonti.

Settimio Di Giacomo

Attimi

Attimo che è dentro di me,
dentro di te.
Sui nostri volti
che hanno paura di guardarsi,
sulle nostre labbra
che hanno paura di parlare.
Silenzii interminabili
che sembrano
scaturire dal vento,
attimi che fanno
del tuo ricordo
la mia ragione di esistere.

Leila Spallotta

COMUNE



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia



MONTE COMPATRI



86^A FIERA REGIONALE

DI MONTE COMPATRI



Dal 28 Aprile al 1 Maggio
Area Via Serranti

*Commercio, artigianato tipico,
enogastronomia, musica, industria, tecnologie avanzate.*

*Percorso storico-culturale nel Borgo Medievale
con servizio trenino turistico.*



SPONSOR E PARTNER

